

CLXXVII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI**

indi

della Vicepresidente CARDIA

indi

del Presidente GHINAMI**I N D I C E**

Disegno di legge: "Nuovo trattamento economico del personale regionale, in attuazione degli articoli 26 e 122 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51" (184). (Discussione):

CASTELLACCIO	1
SCHINTU	5
MARRAS	9
MURA	9
COGODI, relatore di maggioranza	9
BUZZANCA, relatore di minoranza	10
MURRU, relatore di minoranza	22
Interpellanza (Annunzio)	1
Interrogazione (Annunzio)	1

La seduta è aperta alle ore 10 e 18.

OFFEDDU, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 2 ottobre 1981 che è approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

"Interrogazione Satta Sebastiano - Corrias - Uras sulla situazione dei coltivatori diretti che si trovano in possesso dei terreni dell'ex SIR di Porto Torres". (448)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

"Interpellanza Moretti - Atzeni sui locali ex Enalc Hotel di Cagliari". (279)

Discussione del disegno di legge: "Nuovo trattamento economico del personale regionale, in attuazione degli articoli 26 e 122 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51". (184)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 184 sul contratto del personale della Regione.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). L'esame del dise-

gno di legge n. 184, al quale noi stiamo per dare inizio in quest'aula, è l'ultimo capitolo di una storia di mesi e di anni, che spesso ha presentato aspetti di vivace polemica, di tensioni economiche, sociali e politiche tra le parti interessate, sia pure con angolature diverse. E' la conclusione di una vicenda che per l'Amministrazione regionale comporta notevoli riflessi in termini di efficienza, di funzionalità, di produttività e di immagine.

Questo disegno di legge non ha evidentemente caratteristiche di spontaneità o di contingenzialità. Esso ha la sua spiegazione storica e la sua origine giuridica nell'articolo 26 della legge regionale n. 51 del 1978.

La Giunta regionale, a partire dal primo luglio 1979, ogni tre anni, deve esaminare e riesaminare, insieme con le organizzazioni sindacali che con maggiore consistenza rappresentano il personale dipendente dall'Amministrazione regionale, le questioni che attengono allo stato giuridico e al trattamento economico del personale. Se questo esame triennale evidenzia la necessità di modificare la normativa in vigore, Giunta regionale e organizzazioni sindacali concordano le modifiche, che l'Esecutivo deve stendere ed articolare in un disegno di legge che dovrebbe essere presentato al Consiglio regionale almeno tre mesi prima della scadenza del triennio.

Per la prima contrattazione triennale, quella che si è concretizzata nell'articolato del disegno di legge n. 184, la legge regionale n. 51, all'articolo 122, fissava come termine il primo luglio 1979. Confrontando le date, è facile rilevare che il disegno di legge n. 184 sarebbe dovuto venire alla luce due anni e mezzo fa. Ma l'aspetto relativo alle date in questione, sia quella stabilita dalla legge n. 51, sia quella di presentazione del disegno di legge in esame, 28 maggio 1981, offre lo spunto per alcune considerazioni che toccano e la forma e la sostanza della materia sulla quale legiferiamo.

Prima questione, di carattere formale: il passaggio dalla trattativa sindacati-Esecutivo alla costruzione dello strumento legislativo. Il Governo nazionale in simili casi dispone di uno strumento legislativo sufficientemente agile e

veloce. Possono essere estenuanti le trattative tra i Ministri competenti e i rappresentanti delle varie categorie del pubblico impiego, ma quando arrivano a conclusione, un decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, concretizza e attualizza gli accordi. L'approvazione da parte della Camera è soltanto un'appendice, quando il decreto legge si limita alla normativa dello stato giuridico e del trattamento economico del personale dipendente.

Ma la regione non dispone, e non può disporre, di simili strumenti legislativi, e gli accordi che la Giunta regionale raggiunge con le organizzazioni sindacali devono esprimersi ed essere "normati" in una legge ordinaria. Ciascun consigliere regionale ha, prima che il diritto, il dovere di partecipare responsabilmente, per la parte che gli compete, al processo di formazione della legge. In particolare i membri della Commissione consiliare, cui il progetto di legge è stato assegnato, hanno necessità, per assolvere il loro compito di legislatori, di conoscere e studiare le motivazioni sociali, economiche, civili e politiche che si legano ai contenuti della legge alla quale essi vengono chiamati a dar vita; a capire le soluzioni possibili in ordine ai problemi che essa materia presenta, anche sotto l'aspetto più squisitamente tecnico, sia che essi investano ambiti professionali, o amministrativi, o economici o finanziari.

Le stesse esperienze degli Assessori che propongono i disegni di legge; gli stessi contatti, le stesse ricerche, uguali verifiche, uguali tensioni, entusiasmi e delusioni, sono necessari ed altrettanto utili per i commissari che il disegno di legge devono "esitare", come viene detto dagli addetti ai lavori.

Occorre pertanto molto tempo, molto impegno, molta fatica. E, del resto; l'Assessore al personale, che per mesi ha partecipato ai lavori della Prima Commissione nelle giornate — e molto spesso nelle notti — calde e umide della interminabile estate cagliaritana, ha potuto rendersi conto direttamente della serietà e dell'opera di approfondimento che la Commissione ha profuso, al di là — e spesso anche al di sopra —

delle inevitabili coloriture e delle diverse angolature sociali delle forze politiche rappresentate nella Commissione stessa.

Perciò, senza perdere tempo in inutili e improduttive polemiche, credo di poter giudicare, quanto meno inopportune e immeritate le critiche rivolte alla Commissione da alcuni gruppi sindacali; così come lo sciopero inteso — o malinteso — come arma di pressione contro l'esasperante lentezza della Commissione.

La seconda questione, che trova anch'essa spiegazione nella tardiva data di presentazione del disegno di legge n. 184, è quella dell'ineadeguatezza dei rimedi e degli strumenti che vengono utilizzati. Il criterio, cioè, del "maturato economico" come valore di misura per il collocamento dei dipendenti nelle fasce e negli scatti economici lungo il percorso orizzontale dello sviluppo della carriera.

Negli anni Settanta le tre confederazioni sindacali, unanimemente, adottarono il "maturato economico" come elemento base del nuovo stato economico in occasione del rinnovo di molti contratti del pubblico impiego. Assistemmo così ad enormi distorsioni e ad ingiustizie mortificanti nella ricostruzione delle carriere dei pubblici dipendenti, conseguenti all'applicazione dei contratti incentrati sul "maturato economico" come mezzo per la riscoperta dell'anzianità. Lunghi anni di servizio di non più giovani pubblici impiegati vennero polverizzati, mentre altri dipendenti vedevano valorizzato per intero e in assoluto, e duplicato e triplicato in relazione ai primi, il loro lavoro sotto l'aspetto retributivo e quello temporale.

Ebbene, il maturato economico resta, nel contratto dei regionali che noi esaminiamo ed approveremo, il concetto dominante nella percorrenza delle classi in ciascuna fascia retributiva. Mentre per i due milioni di statali esso è stato quasi del tutto abbandonato, e le carriere sono state ancora una volta ricostruite sulla base della effettiva anzianità di servizio, tale operazione è divenuta familiare e quasi storica sotto la definizione di "recupero dell'anzianità pregressa".

Queste considerazioni sono sufficienti per

considerare il prossimo contratto triennale dei regionali, che avrà come data di decorrenza il primo luglio 1982, l'occasione per correggere con attenzione alcune incongruenze evidenti in certi aspetti del disegno di legge n. 184, per quanto riguarda la collocazione economica del personale; e per adeguare la filosofia del trattamento economico del personale della Regione alle più recenti conclusioni dei contratti del pubblico impiego. Emergono però, nella visione generale del disegno di legge, alcuni obiettivi verso i quali la politica del personale seguita dalla Giunta intende muoversi; e si tratta di orientamenti che sono omogenei con la politica complessiva condotta oggi in Italia dalle grandi organizzazioni sindacali.

Le pubbliche amministrazioni, dalla ricostruzione del Paese fino a qualche anno fa, con provvedimenti sconsiderati e favorendo spesso con eccessivo lassismo richieste e interessi che poggiavano più su spinte corporative che su una visione generale dei soggetti del lavoro, avevano progressivamente coltivato e sviluppato quel mondo incomprensibile di livelli, di mansioni, di qualifiche, di gradi e sottogradi, di compiti e funzioni che andava sotto il nome di giungla retributiva. E le grandi confederazioni non erano estranee a queste storture.

Ora, a questo proposito, se è comprensibile — anche se non giustificabile — che un sindacato di categoria, ristretto nel numero, oltre che nella concezione sociale, possa perseguire solo ed esclusivamente interessi corporativi al di fuori di ogni rapporto globale con soggetti diversi della produzione e dell'amministrazione, con i quali contemperare ed armonizzare gli interessi e le esigenze di una società civile, questo non può essere assolutamente comprensibile e giustificabile per le grandi organizzazioni sindacali le quali, avendo nel loro seno categorie e interessi diversi, hanno l'obbligo — sociale prima che morale — di stabilire tra i diversi contrastanti interessi, giusti parametri di mediazione e di contemperamento, così da stroncare il sorgere di eccessive disparità nel trattamento giuridico ed economico tra le categorie ed impedire il costituirsi di privilegiati e di diseredati nella stessa Pubblica Amministra-

zione.

Il disegno di legge n. 184 si propone di avvicinare, sotto l'aspetto economico e normativo, il trattamento del personale dipendente dall'amministrazione della Regione sarda ai settori più vasti dello Stato, delle altre Regioni italiane e degli Enti locali, abbandonando, quanto più possibile, il metro della protezione e della difesa di posizioni legate a particolari concessioni corporative, giustificate con localismi sindacali o specificità amministrative.

In questa logica il disegno di legge n. 184 afferma palesemente l'accentuazione del riconoscimento della professionalità rivalutandone la collocazione parametrica nei rispettivi livelli e riducendo quindi il grigio appiattimento retributivo al quale una ormai riveduta politica sindacale e la continua applicazione di una scala mobile uguale per tutti avevano portato, originando comprensibili frustrazioni, favorendo esodi esasperati dalle pubbliche amministrazioni, incoraggiando la ricerca di vie più premianti da parte delle teste migliori.

In questa visione generale, ormai sostenuta e affermata dall'intero movimento sindacale italiano, si giustifica l'allargamento della forbice retributiva tra il piede di partenza della fascia più bassa e il più alto livello dirigenziale; da $100 \div 162$ a $100 \div 200$.

La riduzione della percorrenza della carriera, ottenuta riportando da 24 a 20 anni la distanza dal piede iniziale della fascia all'ultima classe, si colloca nella strategia generale dei sindacati adottata negli ultimi anni. Si sostiene, da alcune parti, che un più accelerato raggiungimento dell'ultima classe favorirebbe la fuga verso la pensione da parte dei dipendenti i quali avendo raggiunto il ventesimo anno di servizio, pur trovandosi nella fase più alta di esperienza professionale e di produttività nel lavoro, non troverebbero solida incentivazione economica alla permanenza in servizio.

Ma la verità è che la sirena del trattamento di quiescenza comincia a far sentire i suoi canti melodiosi quando il progredire degli anni di servizio fa salire consistentemente la percentuale pensionabile della retribuzione mensile in godimento, sulla quale si imbastiscono i sogni del ri-

poso ormai maturo e delle varie ipotesi di utilizzazione della buonuscita. E a proposito di trattamento di quiescenza non si può dimenticare che in Commissione è stato formalizzato il riconoscimento del diritto degli ex dipendenti della Regione sarda, oggi pensionati, all'estensione in loro favore, dei benefici economici previsti dal disegno di legge per il personale in servizio.

Si potrebbero ricordare altri diversi provvedimenti positivi, vantaggiosamente premianti sotto l'aspetto economico, per diversi gruppi di dipendenti regionali; ma quelli considerati sono certamente i più rilevanti e per la qualità e per la quantità.

Un vecchio dirigente dell'Amministrazione regionale, il quale faceva parte del gruppo di pensionati ricevuto, fra le tante delegazioni, dalla prima Commissione, dichiarò con una punta di orgoglio che gli anni di servizio prestati dai vecchi dirigenti ormai in pensione dovrebbero essere valutati al doppio, per la misura della produttività mostrata nel confronto col personale di oggi. Forse può essere vero, ma il discorso evidentemente non può essere valido solo per i dipendenti della Regione sarda; è un discorso che va ben al di là dei confini dell'Isola e riguarda l'intero settore del pubblico impiego in Italia.

Ritengo che si tratti di una questione di tono civile e morale che investe i pubblici dipendenti come l'intera società italiana, senza esclusione di alcuna classe sociale. Del resto, il triste e vergognoso fenomeno dell'assenteismo riguarda le fabbriche come gli uffici, le scuole, gli ospedali, i trasporti. Ma è pur vero che l'adozione di particolari tecniche di aggiornamento e di controllo nell'ambito della Pubblica Amministrazione possono notevolmente migliorarne l'efficienza e il rendimento per quanto riguarda la quantità e il tempo. Un'organizzazione razionale dei gruppi di lavoro; l'individuazione precisa del compito e della responsabilità in una determinata fase della formazione di un atto amministrativo o della cosiddetta pratica d'ufficio; un'agile tecnica di controllo del lavoro, così come è praticata dalle aziende private più avanzate, possono far uscire dalla lentezza

esasperante — questa sì — l'attività delle pubbliche amministrazioni; gli aiuti della moderna tecnologia sono pertanto da considerare e da ricercare.

Tempo fa io e il collega Antonio Marras, in qualità di questori, visitammo gli uffici della Regione siciliana. Fummo introdotti in una grande sala ove operavano diversi *computers*; ogni pratica era stata trascritta meccanicamente in una scheda e fotografata; centinaia di migliaia di pratiche, con dati, con date, con notizie sull'*iter* burocratico erano state memorizzate dai *computers*; in pochi istanti era possibile aver notizie e riscontri, sia da parte degli impiegati che dei cittadini, anche per telefono. Qui da noi è ancora necessario il viaggio, o più viaggi, agli uffici regionali per avere notizie e seguire una pratica, per mesi, spesso per anni.

In un capitolo della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo in Sardegna si affermava che condizione non secondaria per la crescita dell'Isola e dei sardi sarebbe dovuta essere l'efficienza della Pubblica Amministrazione, come espressione stessa dell'organizzazione statuale e della sua presenza nei confronti della nostra popolazione. Resta da chiederci se non ci sia ancora molto, molto da fare.

Ma la regolarità nel rendimento e nell'efficienza degli apparati burocratici, prescindendo dalle qualità individuali del dipendente e dalla tecnica di organizzazione del lavoro, si spiega anche nel giusto numero degli addetti ai lavori. In una relazione generale sulla situazione del personale dell'Amministrazione regionale, rivolta alla Giunta e distribuita anche ai membri della Prima Commissione, l'Assessore al personale, l'onorevole Pigliaru, quantificava nel numero di 847 i posti vacanti, ai quali si aggiungono i 560 posti vacanti degli enti vari che fanno capo alla Regione. Per varie ragioni questi numeri vanno aumentando da anni. Il regolamento relativo ai concorsi che vanno banditi per la copertura dei posti, previsto dalla legge regionale numero 51, strumento necessario per provvedere legalmente all'assunzione del personale, ancora non ha concluso il suo *iter* procedurale, eppure gravi aspetti di carattere sociale della no-

stra realtà possono essere in relazione con i 1.400 e oltre posti vacanti.

Oltre centomila disoccupati oggi in Sardegna chiedono di poter lavorare; 30.000 di essi sono giovani laureati e diplomati; molti di essi attendono da anni uno sbocco nel mondo del lavoro, inutilmente; molti di essi cominciano ad uscire dall'arco della giovinezza con la disperazione e le deviazioni che derivano da una situazione avvilente di inutilità sociale e di emarginazione civile. Oltretutto, i termini medi del rapporto attuale tra il capitale investito e le unità lavorative occupate nell'industria chimica pare sia oggi intorno al miliardo per ciascun lavoratore. 1.400 posti di lavoro sono quindi, nella Pubblica Amministrazione, l'equivalente di 1.400 miliardi di investimento nell'industria e sembra pertanto quanto meno sorprendente che la Regione mantenga scoperti 1.400 posti; che tenga disoccupati 1.400 giovani mentre le forze politiche, le forze sindacali, tutte le categorie di lavoratori, tutti i sardi lottano; o sono chiamati giustamente a lottare per difendere con sacrosanto diritto 1.000 posti di lavoro alla SIR di Portotorres.

La difesa dei posti di lavoro e il lavoro ai disoccupati — migliaia dei quali non sono mai stati occupati — sono facce diverse purtroppo assai tristi della nostra realtà sarda: insieme con i miglioramenti retributivi ai dipendenti, la Giunta regionale e l'Assessore al personale assumano decisamente l'impegno di mandare in porto, dopo anni, questa lunga vicenda di centinaia di posti scoperti, la cui soluzione dipende dalla Regione sarda e da tutti noi, ciascuno per la parte che gli compete.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Schintu. Ne ha facoltà.

SCHINTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, affrontando la discussione del disegno di legge numero 184 dobbiamo ricordare il ritardo che si è verificato in ordine all'applicazione della legge che detta norme sul rinnovo del trattamento economico del personale; non tanto questa Giunta ma le Giunte precedenti hanno disatteso l'attuazione dell'articolo 26,

sulla contrattazione triennale, e dell'articolo 122, in forza del quale si sarebbe dovuto dare inizio alla contrattazione stessa partendo dal luglio 1979. Pertanto si è registrato un ritardo di oltre due anni rispetto al termine fissato per l'approvazione da parte del Consiglio regionale della legge sul trattamento economico del personale.

Il nuovo trattamento economico deve essere rinnovato entro il primo luglio 1982, pone la necessità di richiamare benevolmente l'attenzione della Giunta e delle organizzazioni sindacali sull'esigenza di non lasciar passare troppo tempo per risolvere puntualmente questi problemi i quali, trascinandosi nel tempo, come poc'anzi diceva il collega Castellaccio, si ripercuotono sulla funzionalità della Giunta stessa e sul rapporto tra personale dell'Amministrazione e degli Enti regionali e l'attività stessa dell'Amministrazione, creando insostenibili incongruenze.

Dobbiamo però richiamare la nostra attenzione sul fatto che noi non discutiamo di un contratto, ma di una legge, così come ci viene indicato dalla numero 51 del '78. Il trattamento economico quindi, al di là delle intese sindacali che ci sono — e che si debbono sempre conseguire — tra Governo regionale e organizzazioni sindacali più rappresentative, forma oggetto di un provvedimento di legge: si tratta di formulare, discutere e votare una legge, poiché è con legge che si determina il trattamento economico e lo stato giuridico del personale. Anche se sarebbe più opportuno e più giusto che si andasse ad una trattativa più ampia, che gli stessi dipendenti della Regione sarda fossero collocati nell'area più ampia del pubblico impiego, così come avviene per le Regioni a statuto ordinario, per gli Enti locali in generale, per lo Stato e per lo stesso "parastato". Ma noi abbiamo fatto una determinata scelta con la approvazione della legge numero 51 e su questa, purtroppo, dobbiamo attestarci; diversamente avremmo delle situazioni di incertezza, richiamandoci, quando alla legge regionale, quando richiamandoci ai contratti sindacali dell'area pubblica.

Entrando, molto brevemente, nel merito di

questo disegno di legge — alquanto "scorbutico" perché attiene a questioni molto importanti, le quali però debbono sempre essere viste nell'ottica di chi è addetto ai lavori (all'osservatore esterno diventa anche difficile addentrarsi in questa materia) —, cercherò comunque di portare il mio contributo circa i problemi che ritengo più interessanti, ai fini del dibattito che si è svolto in Commissione, e che si è tradotto nel protocollo d'intesa firmato dalle organizzazioni sindacali e dalla Regione sarda.

Nel disegno di legge in discussione è stato conservato il punto parametrico di 4.551 lire, già previsto dalla legge numero 51. Siamo partiti da questo dato già consolidato, non accogliendo, in effetti, quanto veniva invece proposto da altre parti. Si è riconfermato il parametro iniziale della prima classe, partendo dal punto che era già nella legge 51 con un parametro di 76, aumentando il rapporto tra il parametro iniziale della prima fascia funzionale e quello della sesta fascia funzionale e portandolo da $100 \div 160$ a $100 \div 200$ (la così detta "forbice" retributiva).

Questo per superare difficoltà dovute ad una situazione di appiattimento, che si erano verificate in questi anni e per stimolare ad una maggiore funzionalità, ad una maggiore professionalità, i dipendenti delle fasce più alte. Non so se questo intendimento poi sarà realizzato, considerato che ciò non dipende soltanto da una parte (in questo caso la Giunta regionale e i componenti della Commissione, e quindi il Consiglio, allorché esprimerà il suo voto finale), ma che vi è l'altro soggetto: i dipendenti i quali dovrebbero accogliere questa manifestazione di buona volontà tendente a superare l'appiattimento verificatosi in questi anni.

Il fatto notevole che è inoltre riscontrabile all'interno del disegno di legge 184 è la riduzione del tempo di percorrenza orizzontale della carriera. Attestandoci sulla linea già definita per tutti i pubblici dipendenti, a partire da quelli dello Stato, questo tempo è stato ridotto da 24 a 20 anni. In qualche caso, poi, nell'aggiustamento che è richiesto dalla posizione del singolo dipendente, la situazione della

progressione di carriera subirà una contrazione dai 20, ai 18, ai 19, per arrivare anche, in qualche caso, ai 15 anni. Forse questo problema sarà maggiormente approfondito quando andremo a vedere l'inquadramento nel ruolo unico regionale del personale forestale, che ha una percorrenza di carriera ancora più ridotta del personale dipendente dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA

(Segue SCHINTU). Si è soppresso, dopo una lunga discussione, l'articolo 3 del disegno di legge proposto dalla Giunta, che riguardava l'aumento al 3,50 per cento degli scatti biennali, mantenendolo sul valore del 2,50 per cento, così com'è per tutti i dipendenti degli enti pubblici: Stato, Enti locali, Comuni, Regioni a statuto ordinario. Ci è parso giusto portare avanti una discussione sulla soppressione dell'articolo 3 perché non si potevano creare disparità, regalando quest'1 per cento in più, tra dipendenti di enti pubblici che in definitiva rispondono complessivamente all'attività più generale dell'Amministrazione pubblica.

Con l'articolo 10 si è adeguata l'indennità ai coordinatori aumentandola di 5 punti e correggendo quella che era stata l'impostazione originaria nel progetto della Giunta: legare l'adeguamento dell'indennità dei coordinatori alla contingenza. Questo non c'è sembrato giusto, per cui l'adeguamento dell'indennità dei coordinatori è avvenuto attribuendo loro cinque punti in più senza legarlo però alla indennità di contingenza.

Vi è poi nel disegno di legge, all'articolo 2, l'aumento del 14 per cento a tutto il personale, sia dell'Amministrazione centrale, sia di tutti gli enti strumentali della Regione.

Altra cosa importante, che la Commissione ha ritenuto giusta, riguarda il mantenimento del maturato economico già acquisito; si è ottenuto questo risultato con assegno personale così come indicato nell'articolo 4 e nell'articolo 5. Mantenuto, quindi, a livello di assegno personale, il maturato economico, ciascun dipendente percepisce poi lo stipendio e le altre indennità fisse, previsti dalla legge numero 51,

e riprese pari pari dalla legge che è attualmente in discussione.

Di notevole importanza è, ancora, l'aver dato attuazione all'articolo 13 della legge numero 15 del 1965 sul fondo di quiescenza, che estende i benefici della presente legge ai pensionati, tenendo conto della dinamica salariale. Finalmente questo problema, che era stato disatteso per tanto tempo (diremo dal 1965) e che non è stato ripreso dalla legge numero 51, è stato risolto con questo disegno di legge numero 184: si dà attuazione all'articolo 13 del Fondo, che lega le retribuzioni dei pensionati alla dinamica salariale. Di conseguenza, con l'articolo 11 *ter*, si propone l'aumento di 14 miliardi del FTQ, il Fondo delle pensioni. Diversamente non si sarebbe potuta compiere questa operazione di adeguamento dell'articolo 13 della legge del 65.

Altra innovazione è quella prevista dall'articolo 9, che modifica l'articolo 75 della legge numero 51, riguardante il lavoro straordinario. Non soltanto vi è stato un adeguamento, poiché vi è un aumento percentuale del compenso per il lavoro straordinario svolto in notturna o nei giorni festivi, ma vi è una maggiorazione sul punto di riferimento che è migliorato a 1 e 175, come cifra fissa, stando in piedi i conteggi così come sono indicati nella legge numero 51. L'adeguamento di queste percentuali della maggiorazione dello straordinario viene conteggiato in base ai punti della contingenza maturati in un anno ai primi di gennaio di ogni anno. Anche questa qui è una innovazione rispetto alla legge numero 51.

Un altro problema che si è posto all'attenzione della Commissione riguarda la collocazione in determinate fasce funzionali di alcuni dipendenti regionali. Si tratta dei conduttori di automezzi, gli autisti meccanici, che erano collocati nella terza fascia, pur avendo la qualifica di conduttori di mezzi meccanici operativi su grandi macchine. Poiché non li si è potuti collocare nella IV fascia, per ora essi restano nella III fascia; gli si attribuisce una elevazione da 55 a 80 ore del "monte" mensile.

L'intesa è di far transitare, in occasione della futura contrattazione, prevedendolo nella

futura legge sul trattamento economico del personale, questi dipendenti dalla III alla IV fascia. Però, poiché il problema non riguarda soltanto loro, dobbiamo tener presente fin d'ora che con la nuova legge sul trattamento economico del personale si dovrà procedere ad una nuova ridefinizione per organici di livello e di inquadramento. Cioè, dobbiamo andare ad una modifica della tabella A della legge 51 del 1978. Oltre agli autisti ci sono infatti altri soggetti che dovrebbero transitare in una fascia più elevata, e mi riferisco, per esempio, allo stenodattilografo. Lo stenodattilografo della Regione sarda è oggi nella terza fascia. Mi pare questa una incongruenza, considerando il grado di professionalità proprio delle mansioni, dei compiti che svolgono, per le responsabilità che hanno. Si può esemplificare ancora: c'è la figura del perforatore meccanografico, che troviamo in terza fascia; anch'esso ha certe responsabilità, ha una determinata professionalità, per cui questa categoria di lavoratori non può restare incardinata nella terza fascia a scapito, non soltanto degli interessi legati al trattamento economico e allo sviluppo della carriera, ma anche a scapito di quel tipo di gratificazione che deriva dal lavoro stesso, dal riconoscimento della professionalità che della capacità che posseggono questi lavoratori.

Detto questo mi vorrei riferire soltanto, brevissimamente, al lavoro che è stato svolto nella Commissione. E' stata un'attività che è durata alcuni mesi, il disegno di legge è arrivato attorno al 28 maggio, la Commissione lo ha esitato entro luglio. Vi sono state (dobbiamo dirlo; perché non dirlo) delle pressioni anche immotivate sull'attività della Commissione: delle prese di posizione da parte dei dipendenti, da parte anche delle organizzazioni sindacali, facendo ricadere sulla Prima Commissione responsabilità che proprio non aveva; vero è che le responsabilità erano a monte: quando vi sono ritardi di due anni e mezzo circa — o forse anche più di due anni e mezzo — e la Commissione esita un disegno di legge di questa importanza in due mesi, ciò significa che la Commissione (l'Assessore ha

sempre partecipato alla attività della Commissione) ha risposto a quelle che erano le esigenze, le richieste, le aspettative del personale in generale. Pertanto ritengo che, in coscienza, sottraendoci a suggestioni di parte, dovremmo prendere atto della volontà della Giunta di chiudere quest'argomento; e di averlo noi chiuso in poco tempo.

A pochi mesi dall'insediamento della attuale Giunta si è preso in carico questo problema difficile, lo si è portato all'attenzione del Consiglio regionale, lo si è portato all'attenzione dei dipendenti regionali; c'è stata questa grossa discussione; ci sono stati anche degli scontri — poi finiti tutti per bene —; però dobbiamo riconoscere alla Giunta la volontà, che si è tradotta nei fatti concreti, di chiudere su quest'argomento, di dare soddisfazione ai dipendenti della Regione e degli enti regionali, a tutti i dipendenti dell'Amministrazione regionale in generale. E su questa volontà, da parte nostra si è camminato e si è realizzato il disegno di legge che è all'attenzione del Consiglio.

Auguriamoci che, dopo questa dimostrazione di buona volontà da parte della Giunta, la quale, subito, appena eletta, ha avviato a conclusione la trattativa, auguriamoci che non si ritardi oltre. Cioè, noi dobbiamo essere in grado di far in modo che, entro il luglio dell'82, il nuovo provvedimento sul trattamento economico sia portato in Aula e sia esitato dal Consiglio regionale. Diversamente, possiamo ripetere — come ce li siamo ripetuti in questi mesi — vari *mea culpa*, però le responsabilità vi sono. Ora, io non vado a ricercare responsabilità dell'assessore Tizio o dell'assessore Caio, non mi interessa questo; la responsabilità della Giunta c'è, c'è stata. Oggi è stata superata, cerchiamo però di non cadere nuovamente in questa situazione.

Di una cosa, comunque va preso atto: la Commissione ha mantenuto fede a quelle che erano le intese col sindacato, cioè il contenuto del protocollo d'intesa, è stato accolto, in linea generale. Se ritardi vi sono stati, essi sono dovuti anche alle tantissime richieste di audizioni che abbiamo dovuto giustamente esaudire, provenienti dai vari sindacati, dalla Federazione unitaria, da varie categorie di di-

VIII LEGISLATURA

CLXXVII SEDUTA

15 OTTOBRE 1981

pendenti, dagli autisti, dai pensionati. Audizioni che certamente non hanno accelerato il processo di approvazione di questo disegno di legge, ma che lo hanno ritardato.

L'ultima questione, che l'Assessore ha ricordato anche in Commissione, riguarda il problema dei concorsi. Io concordo con quanto diceva Castellaccio poc'anzi circa la necessità dell'apertura dei concorsi, dell'approvazione da parte della Commissione e del Consiglio del regolamento di attuazione dei concorsi in base alla legge numero 51, in modo che si possano creare possibilità di occupazione, di lavoro. I concorsi però devono essere seri e devono rendere possibile l'acquisizione da parte dell'Amministrazione regionale di personale che ne accresca il livello di funzionalità; personale che abbia una professionalità, che sia in grado di poter assumere compiti di responsabilità nell'interesse dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

Poiché l'onorevole Catte non è presente è iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

Poiché non sono presenti gli iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi, relatore di maggioranza.

COGODI (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. E' in arrivo l'onorevole Saba.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, qui non è stato dato nessun annuncio dell'arrivo dell'onorevole Saba. Non c'è stata nessuna richiesta alla Presidenza in questo senso.

Ha domandato di parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Propongo di sospendere la seduta per dieci minuti.

PUDDU (D.C.). Per fare cosa?

PRESIDENTE. Quali motivazioni adduce

a sostegno di questa richiesta onorevole Marras?

MARRAS (P.C.I.). La motivazione è di dare tempo ai consiglieri iscritti a parlare, affinché questo discorso non si interrompa in questo momento. Sono iscritti a parlare due oratori; è vero che non sono presenti... Forse la motivazione non è molto politica, ma è una richiesta di sospensione per dieci minuti.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di sospendere la seduta ha domandato di parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Io credo che i consiglieri che sono assenti in questo momento avranno la possibilità di parlare durante l'esame degli articoli, per cui interrompere in questo momento significa perdere del tempo. Noi non siamo d'accordo per la sospensiva.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, siccome questa richiesta tra l'altro non è condivisa dai gruppi di cui fanno parte gli oratori iscritti a parlare, la prego di passare alla sua relazione.

COGODI (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, sostanzialmente mi riferisco e faccio rinvio alla relazione scritta, che è stata presentata a nome dei gruppi di maggioranza, ritenendo che una illustrazione delle posizioni complessive che concernono valutazioni inerenti al disegno di legge numero 184, alla tematica e alla problematica che solleva, ha più propriamente senso se in Aula vi è dibattito, vi è confronto, se le posizioni delle diverse parti politiche vengono evidenziate e hanno momento di confronto reale.

A questo punto sono intervenuti nel dibattito due esponenti della maggioranza, nessuno dell'opposizione; aspettiamo che possano venire voci differenziate in ordine alle questioni che attengono a tutta la problematica del contratto, del rinnovo contrattuale, e in quella sede, se si riterrà che il dibattito vero e reale deve essere spostato ad altro momento, in quella sede credo che la maggioranza abbia possibilità

VIII LEGISLATURA

CLXXVII SEDUTA

15 OTTOBRE 1981

di operare un confronto reale.

Pertanto, per quanto riguarda il merito delle questioni e l'illustrazione al Consiglio del disegno di legge, mi rimetto alla relazione scritta.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). E' una mortificazione per il Consiglio! E' una vergogna!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buzzanca relatore di minoranza.

BUZZANCA (P.R.S.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente e colleghi del Consiglio, debbo dire che l'atmosfera non è delle più stimolanti ad intraprendere un dibattito, e sicuramente sarei rifuggito dall'intervenire in quest'occasione se anche ieri, per motivi diversi, non fossi stato in qualche modo moralmente costretto a rinunciare al mio intervento.

Io debbo dire in premessa che in questo Consiglio avviene ora formalmente nei fatti quello che ufficialmente avviene e si manifesta dietro il Consiglio. Cioè, nessuno ha più interesse a parlare perché le decisioni non si prendono qui, ma si prendono nelle segreterie dei partiti, si prendono negli accordi extra-Aula, e quindi nessuno ha più interesse a parlare qui dentro, se non quando, per motivi di parata, per motivi di clientela, occorre far notare a qualcuno, che magari sta fuori a quest'aula e che viene raggiunto dalle informazioni, più o meno di parte, della stampa regionale, che il consigliere regionale tale di quel partito ha parlato su quell'argomento: come da impegni, niente altro.

Diciamo che si parla soltanto quando si deve pagare una cambiale all'elettorato.

In questa serie di giochi, più o meno fatti, più o meno costruiti, più o meno inutili, rientra anche il discorso di stasera. Così come rientra, sia bene inteso, il discorso assurdo, illogico, inconcludente, sconclusionato per meglio dire, del collega democristiano che ha avuto l'onore di parlare per ultimo ieri sera in quest'Aula. Il quale è riuscito a dare un voto positivo su un ordine del giorno, dopo aver usato

verso la Giunta tante di quelle espressioni da indurci ad affermare, assieme ad un grande filosofo francese: "Tutto quello che è stato detto, più di quello che è stato detto non può essere detto, e più di quello che ho ricevuto in male non posso ricevere". Lo scrittore era Jean Jacques Rousseaux, e credo che veramente le motivazioni politiche addotte dal democristiano che ieri sera ha parlato contro la Giunta non potevano essere peggiori; né credo che la Giunta potesse ricevere insulti peggiori di quelli che ha ricevuto ieri sera. Però, successivamente, nell'andamento dei giochi, stranamente, con un salto di illogicità e di fantasia veramente notevole, il Gruppo democristiano ha votato contro sé stesso, contro le sue stesse motivazioni, per questa Giunta.

GIANOGLIO (D.C.). E' la Giunta che ha votato con noi dopo quelle critiche!

BUZZANCA (P.R.S.), *relatore di minoranza*. Quindi, che cosa ci siamo a fare in questo Consiglio? Che senso ha discutere di queste leggi? E forse non interverrei se non volessi approfittare di questa situazione, che ormai chiarisce quella che è la vera crisi della democrazia, per rendere note alcune analisi concrete sull'andamento dei lavori di questo Consiglio, che ho tentato di fare nei giorni passati.

Io ho fatto una relazione di minoranza che, non ve lo nascondo, voglio avere il piacere di presentare in quest'Aula quando ci sarà qualcuno disposto a controbattermi. E sicuramente oggi debbo dire che l'Aula non stimola molto in questo senso. Tuttavia ci sono delle premesse alle quali io non voglio rinunciare. Molte delle argomentazioni che ho portato nella relazione di minoranza, sinceramente, le posso portare avanti quando saremo al dibattito sugli articoli. Si tratta di analisi concrete, di fatti che ho avuto la possibilità di verificare, ma ci sono delle cose ancora pregiudiziali rispetto a questi fatti, e io in questo momento parlerò di queste. Poi non so se parlerò anche dei fatti concreti, degli aspetti singoli sul disegno di legge 184. Può darsi che lo faccia. Può darsi che invece mi limiterò ad intervenire sui vari

articoli del disegno di legge.

Io voglio dire una cosa, voglio cominciare dalla premessa. Questa legge non è una legge seria, perché arriva in Aula alla fine di un triennio, cioè viene discussa alla scadenza di un contratto e nasce al di fuori della prospettiva del nuovo contratto. Questo io l'ho ripetuto *ad abundantiam*; lo ripeto ancora una volta. Ma quello che voglio dimostrare in questo momento non è come avrebbe dovuto essere la legge, quanto la non volontà politica della Giunta di fare qualsiasi cosa che abbia un minimo di prospettiva. Cioè, la volontà, la scelta della Giunta di andare sempre sul giorno per giorno, di non lanciarsi mai in avanti, di non tentare nemmeno di lanciarsi in qualche modo in avanti.

E io voglio ricordare che non è vero che questa Giunta non può operare, che questa Giunta lavora in difficoltà. La Giunta non ha nessuna difficoltà. L'unica difficoltà, se vogliamo, è di tipo umano, perché forse non piace essere insultati prima di ricevere il voto positivo della Democrazia Cristiana. Ieri sera io avrei avuto sicuramente anche delle motivazioni personali, se fossi stato nella pelle della Giunta, a rifiutare il voto democristiano. Dico, motivazioni personali, oltre che politiche. Le uniche difficoltà che deve superare la Giunta sono forse di ordine psicologico, del non scattare, del non ribellarsi a questa serie di provocazioni — chiamiamole così — che vengono dalla Democrazia Cristiana. Comunque sono provocazioni gradite, perché, alla fine, esse portano sempre 32 voti e a 32 voti non si sputa in faccia.

Del resto non è la prima volta che questo succede. Io ho fatto un'analisi brevissima (non vi tedierò a lungo) delle maggioranze, non so, unanimistiche — anzi: più che unanimistiche — che si sono verificate in questo Consiglio regionale durante la prima e la seconda Giunta Rais.

Dunque: il 30 dicembre 1980, su un disegno di legge si sono avuti 72 voti favorevoli su 77 consiglieri regionali presenti. Nella stessa seduta il disegno di legge numero 145 e il disegno di legge numero 90 passavano, niente di meno, che con soli 4 voti contrari, mentre i disegni di legge numeri 137, 151, 98 e 91 — i qua-

li evidentemente dovevano aver provocato una grandissima opposizione — meritavano ben 5 voti contrari, 5 voti su 80 consiglieri! Guardate un po' che difficoltà ha avuto questa Giunta ad operare! Chiaro che qui c'è tutto il discorso su quali leggi venivano presentate, su chi aveva "fabbricato" queste leggi, sul tipo di legge che la Giunta ha voluto presentare in questo Consiglio.

Non sono fatti singoli, poiché io posso ancora citare maggioranze, rispettivamente, di 60 voti, 62 voti, 64 voti sui disegni di legge numeri 154, 133 e 89, non su 80 consiglieri presenti, ma su 72 votanti. E dobbiamo dire che sul disegno di legge 154 i voti contrari sono diventati 9, e sul 133 e sull'89, niente di meno che 7 voti contrari! Altro esempio delle difficoltà e dell'opposizione che la Democrazia Cristiana ha portato a questa Giunta di sinistra!

Io dico queste cose perché poi, quando la gente sarda, quando il popolo sardo — di cui tanto parlate — legge sul giornale, su "L'Unione Sarda" che ha fatto bene ieri il collega Piredda ad attaccare, che la Democrazia Cristiana fa l'ostruzionismo alla Giunta di sinistra in Aula, legge una grande bugia.

La verità è invece questa. Questi sono i fatti dai quali non si può prescindere per vedere quello che è il comportamento della Democrazia Cristiana e quello che è l'impegno della Giunta a non presentare mai e comunque un disegno di legge complessivo che possa in qualche modo stimolare i dubbi della Democrazia Cristiana, non per altro, ma per invidia. Perché è chiaro che la Democrazia Cristiana le leggi buone, utili a crearsi clientele, vorrà presentarle lei quando avrà mandato all'opposizione (si fa per dire) il Partito comunista e qualche altro gruppo attualmente presente.

Continuiamo in questa brevissima analisi; forse inutile, Assessore, perché lei già conosce meglio di me la situazione, però servirà a chiarire il problema.

Durante la seduta del 28 gennaio 1981, il disegno di legge numero 70, quello che — come ricorderete — trattava l'individuazione, costituzione, organizzazione delle Unità sanitarie locali, eccetera, eccetera, e che era un disegno

di legge importantissimo, che aveva visto scontri enormi in Commissione perché la "zonizzazione" suscitava tutti gli interessi che io non sto qui a ripetere (oggi non stiamo parlando di Unità sanitarie locali, di lottizzazione) poiché ad ognuno, con un minimo di fantasia e di memoria è possibile di ripercorrere all'indietro quello che è stato vissuto, ebbene, questo disegno di legge, malgrado tutti gli scontenti che aveva suscitato, malgrado i fatti dell'Anglona, malgrado i fatti del Goceano, eccetera, aveva avuto niente di meno che 53 voti favorevoli e soltanto 14 voti contrari.

Ancora, non abbiamo finito l'analisi di queste enormi difficoltà create dalla grandissima opposizione della Democrazia Cristiana alle leggi portate in Aula da questa Giunta. Sulla legge rinviata numero 173 (in numeri romani) si registrano ben 7 voti contrari! Sul disegno di legge numero 60 i voti si raddoppiano: diventano 15! E 49 favorevoli. Sul disegno di legge 119 i voti contrari sono 13... Si dice che porti sfortuna, ma sembra che non sia vero, perché la Giunta è andata avanti con maggioranze sempre di questo calibro. Altro che Giunta dell'intesa! I voti contrari salgono ad un altro numero abbastanza sfortunato, il 17, nel disegno di legge numero 187; però scendono subito a 15 nel 139; evidentemente nemmeno il 17 porta sfortuna!

Ancora non abbiamo finito con queste grandi difficoltà opposte dalla Democrazia Cristiana alla Giunta, che fuori si chiama Giunta di sinistra. Quindi questa opposizione intransigente della Democrazia Cristiana si manifesta benissimo nella seduta del 3 luglio 1981, la seduta numero 165, tanto per essere chiari. Durante questa seduta vengono approvati i disegni di legge numeri: 122, 123, 124, 129, 136, 188. Non è una catena di montaggio, stiamo parlando del Consiglio regionale; non siamo alla FIAT! E passano, rispettivamente (guardate le maggioranze) con: 33, 34, 35, 36, 36, 36 voti a favore, e con soltanto: 16, 15, 15, 13, 13, 13 voti contrari. Abbiamo quindi una maggioranza di appena 32 voti; sarebbero bastati forse soltanto i voti della Democrazia Cristiana espressi in quel momento per far cadere la Giunta, soltanto se la

Democrazia Cristiana avesse voluto, in qualche modo, opporsi alla Giunta. Ma il discorso è molto, molto, molto diverso.

Altri esempi, poiché si tratta soltanto di esempi; non è un esame ancora completo, sufficiente, articolato della questione. Dopo faremo anche questo. Potremo vedere anche (ma non in questo momento, né in questo dibattito) il voto su certi ordini del giorno, sarebbe tutto da ridere, le assenze concordate, anche quelle farebbero ridere moltissimo. Ma non abbiamo ancora avuto il tempo di farlo!

Sul disegno di legge 131, che è quello che riguarda le norme di amministrazione e di contabilità delle Unità sanitarie locali, si sono avuti 47 voti favorevoli, 19 contrari. Sul 172 (vi ricordate? Gli interventi urgenti in agricoltura e forestazione): 23 voti contrari; è ancora significativo, tanto per stare nell'ambito di questa brevissima analisi, che in questo Consiglio regionale, non solo ci sono state ripetutamente maggioranze ultratranquille, con 39 voti, ma addirittura con 37 e con 36. Le leggi sono passate in questo Consiglio regionale tantissime volte con 36 voti; se lo dovrebbe ricordare in particolare (mi dispiace che non ci sia) il collega Corona, il quale, allorquando ha espresso in Commissione ecologia motivazioni a favore della riconvocazione del Comitato regionale faunistico, diceva: "Ma come? Si è riunito e c'erano presenti pochissime persone; non c'era nessuno! Bisogna riconvocarlo; capisco le regole della democrazia, ma non c'era nessuno!". Bene, qua si sono registrate per ben quattro volte maggioranze con appena 36 voti. Ma non crediate che sia il massimo: una volta c'è stata una maggioranza con 35 voti e una volta (l'ho già detto) una maggioranza con 32 voti. Dov'era l'opposizione democristiana? Non c'era, come al solito.

E questo è il primo discorso, per dimostrare concretamente che, se questa Giunta non fa leggi di un certo tipo, ciò non avviene perché non le possa fare, ma semplicemente perché ha scelto di non farle, perché ha fatto una scelta molto diversa che è quella di raggiungere, comunque, e malgrado tutto, un accordo con la Democrazia Cristiana per fare una Giun-

ta di compartecipazione assoluta. Non è che questa non sia di compartecipazione; i dati lo dimostrano: più compartecipazione di così è impossibile. E questa è una delle premesse che volevo fare poiché intendevo dimostrare che i miei attacchi non nascono, come dirà poi la stampa (se ne parlerà... Eh, per carità! Perché le considerazioni rivolte ieri sera, verso una "testata" dal collega Piredda, noi le dovremmo estendere a tutti gli organi di stampa) dal fatto che noi non teniamo conto delle difficoltà enormi nelle quali opera questa Giunta. Le difficoltà enormi nelle quali opera questa Giunta sono date dai fatti che noi abbiamo detto; ognuno può valutarli.

Pertanto, da questo amore reciproco, da questo abbraccio — che io però son convinto risulterà mortale per questa pseudo Giunta di sinistra — nasce questa specie di unanimità compartecipata, che è quello che, poi, alla fine, blocca tutto; infatti, appena c'è un minimo di disaccordo la Giunta, pur di non dispiacere ai suoi amanti-nemici, mette tutto da parte. Si mette tutto a tacere, si rinvia, si rimanda, si sospende. E' una prassi ormai instaurata da tanto; non ce ne meravigliamo più.

Parliamo ora di un altro dei problemi che riguardano la discussione del disegno di legge numero 184. Un altro problema che rientra pure esso nella premessa; gli argomenti specifici li tratterò nel corso della trattazione degli articoli, poiché credo sia più giusto, visto l'andamento del dibattito, attenersi in questo momento ai problemi più generali.

Io voglio cominciare col dire che ho avuto molta, molta difficoltà ad intervenire in questo dibattito...

Ex assessore Mannoni, la prego di non disturbarmi l'unico auditore della Giunta, del Governo...

Stavo dicendo che io sono stato per lungo tempo tentato di non intervenire in questo dibattito, di lasciare proprio che le cose andassero per il loro verso...

(Interruzioni).

Sì, sì, la massiccia presenza della Giunta

è una cosa che veramente mi sconvolge, quindi scusate se io, proprio così commosso da questa enorme partecipazione, ogni tanto perderò il filo del discorso e sarò costretto a riferirmi ai miei appunti scritti. E' una cosa che mi commuove profondamente e che mi stravolge, che mi fa perdere il lume della ragione. Ieri, del resto, aveva brillato per altrettanta presenza l'Assessore al turismo, quando bisognava parlare della legge sul turismo. Però diamo atto, se non altro, all'assessore Pigliaru che non segue le orme, almeno in questo, del suo compagno di Giunta, e di partito, se non vado errato...

(Interruzioni).

Sì, sì. Per carità! Senza dubbio. Io credo che lei sia in grado di rappresentarla autorevolmente, per carità! Non lo metto minimamente in discussione. Lungi da me simili pensieri!

Stavo dicendo che io, per lungo tempo, sono stato tentato di non intervenire in questo dibattito, perché mi rendevo conto che c'erano delle discrasie molto notevoli, che c'erano delle contraddizioni molto notevoli, anche da parte mia, ad accettare questo modo di lavorare, questo metodo di lavoro all'interno delle istituzioni, all'interno della Regione. Io sono del parere — e lo dico nella mia relazione di minoranza — che questo argomento che noi andiamo ad affrontare, dovrebbe essere un argomento di stretta competenza dell'esecutivo, e i fatti che elencherò in seguito dimostrano come sia stato veramente difficile, non soltanto per noi, ma anche per i sindacati, e anche per la Giunta e anche per il personale, capire come realmente bisognava muoversi in questa situazione complicatissima. Perché — se vogliamo semplificare la questione, per il momento la semplifico, in seguito però ne parlerò ampiamente —, da una parte, i sindacati avevano firmato un protocollo d'intesa con la Giunta, cioè avevano raggiunto un accordo con la Giunta...

(Interruzioni).

Sono commosso; la presenza della Giunta

mi commuove.

I sindacati avevano sottoscritto un documento in cui erano contenuti degli impegni precisi, e il personale sicuramente si sentiva garantito — ammesso che avesse piena fiducia nei sindacati (io lo do per scontato) — da questi impegni raggiunti e sottoscritti. A un certo punto, invece, questi impegni vengono messi in discussione. E allora che valore hanno, di fronte a questa prassi che mette in discussione impegni e accordi già raggiunti, gli impegni stessi, gli accordi stessi? E quale è il diritto, non so, della Commissione di intervenire su questi accordi? E i ritardi sono motivati, o non sono motivati? Ci rendiamo conto, cioè, che, a un certo punto, chi ha il dovere, diciamo così, di tener fede a questi impegni, è la Giunta (è la maggioranza, al limite); però essa non è più la responsabile del ritardo di questi impegni, ma ne diventa responsabile la Commissione? Per cui, la controparte materiale, concreta dei sindacati, per il momento, diventa la Commissione. E' un gran pasticcio, è, come minimo, una gran confusione. A parte il fatto, estendendo al massimo questo concetto, che tutto non deve essere deciso dalla Giunta, credo che qui proprio potremo versare nell'ambito di quei poteri decisionali che potrebbero essere, con altre soluzioni, prestati invece direttamente all'Esecutivo.

Inoltre — e questo è l'argomento che ora discuteremo — è utile, veramente, non so, anche per il governo stesso della Regione, anche per la vita dei cittadini, di conseguenza, avere un Esecutivo totalmente espropriato di poteri decisionali? Perché questo è l'argomento che noi mettiamo in discussione. L'Esecutivo oggi deve ricorrere per ogni cosa alla decisione più o meno compartecipata del Consiglio regionale, seguendo le leggi dell'Intesa, ma seguendo anche delle leggi diverse che non sono più quelle dell'Intesa, sono quelle che continuiamo a produrre. E c'è in questo sistema di compartecipazione un istituto che ormai è a tutti noto: l'istituto dei pareri. Cioè ogni provvedimento viene assunto a conclusione di un procedimento che si configura in maniera tale che, senza il parere del Consiglio, o meglio, della Commissio-

ne competente, non può andare avanti. Non può andare avanti niente. Tutte le cose che derivano da una legge; l'assunzione del personale dell'ospedale di Ozieri, tanto per fare un esempio, visto che io sono componente della Nona Commissione (poi parlerò un momentino di questa mia esperienza sui pareri) deve scaturire, non soltanto da un atto decisionale dell'Assessorato competente o della Giunta, ma deve passare attraverso la Commissione.

In questa sede ad un povero commissario inesperto, se volete, ingenuo — non lo so —, ma a un povero commissario come sono io arriva sul tavolo una proposta: "lei è favorevole o contrario che noi assumiamo un aiuto cardiologo?" Io cosa ne so se l'ospedale di Ozieri ha bisogno di un aiuto cardiologo o di 5 infermieri? Sarà cosa che saprà il direttore dell'ospedale di Ozieri; al massimo lo saprà l'Assessore, se è un bravo Assessore; però virtualmente io dovrei sapere questo. Poiché non lo so, allora — facendo finta di appartenere in questo momento ad uno degli altri gruppi (non al mio perché il mio partito politico non è nemmeno in grado di dirmelo) — debbo rivolgermi, a seconda della appartenenza, al P.C.I., al P.S.I., alla Democrazia Cristiana i quali, anche per altri motivi s'intende (non dico quali), lo sapranno se all'ospedale di Ozieri serve o se deve servire altro. Se vado alla segreteria del mio partito si mettono a ridere e mi dicono: "Io cosa ne so se all'ospedale di Ozieri serve o non serve?" Quindi, al limite, si va dal Capogruppo... "Ma tu pensi che serva?"

Tutta questa storia, per cui, non solo la Giunta finisce col dipendere dalla Commissione in una decisione in cui, poi, chi sa se qualcuno ne capisce qualcosa, ma il commissario stesso finisce per forza di cose col dipendere direttamente, se vuole esprimere un parere, o dalla segreteria del suo partito, o dal suo Capogruppo. Certo difficilmente avrà la possibilità di decidere — come si usa dire — secondo coscienza.

Siamo di fronte, non soltanto ad un imbrigliamento del potere decisionale ed esecutivo, materialmente esecutivo, delle leggi della

Regione e delle direttive della Giunta, ma siamo anche di fronte ad uno svilimento concreto, reale della figura del consigliere regionale il quale probabilmente, avrebbe più tempo da dedicare ai problemi più grandi, più urgenti della Sardegna. Perché quest'altro ordine di problemi concreti possono essere risolti meglio e in minor tempo dall'Esecutivo. Quest'ultimo organo, naturalmente, ne deve rispondere politicamente; infatti — dico —, grazie alle regole della democrazia c'è sempre uno strumento di controllo, di verifica sull'operato della maggioranza, ed è la fiducia. E questa è una delle regole fondamentali della democrazia.

Svilimento enorme della figura del consigliere regionale, il quale si deve impelagare in tutti questi piccoli problemi e non riesce a seguire le cose più importanti. Ma non soltanto del singolo consigliere, lo stesso processo subisce anche la Commissione in tutta la sua interezza. Illuminante è in proposito la storia del disegno di legge numero 70, quello sulle Unità sanitarie locali.

Noi abbiamo visto che è restato fermo quasi un anno in Commissione, perché la Nona Commissione doveva esprimere pareri su pareri e non aveva mai un minuto di tempo da dedicare ad una legge che pure era importante: una legge sbagliata, una legge che io contesto, ma che doveva garantire l'assistenza sanitaria ai cittadini. Io non so se è più importante stabilire se dobbiamo assumere o non dobbiamo assumere un infermiere, oppure se dobbiamo garantire in maniera unitaria l'assistenza ai cittadini. Oltretutto si tratta di due compiti abbastanza diversificati.

Dicevo, noi assistiamo, in linea generale, a questa forma di deresponsabilizzazione del Governo, a questa forma di compartecipazione assoluta. Si capisce che questo aveva un senso nel periodo dell'Intesa; e si capisce che questo continua ad avere un senso oggi perché non si vuole un'opposizione. L'istituto dei pareri e l'istituto della compartecipazione (sia chiaro) serve proprio a questo: serve a coinvolgere, a corresponsabilizzare tutti nelle decisioni, e quindi a togliere la responsabilità — nello stesso

tempo — a tutti, perché, se non sono tutti d'accordo nessuno può prendere la decisione.

Il parere chiaramente non serve alla maggioranza, perché la maggioranza è già in Giunta; non si può dire che quindi sia una verifica della maggioranza; serve soltanto a mettere tutti d'accordo. Rallenta terribilmente i tempi, così come ha rallentato i tempi questo modo di confezionare le leggi sul personale. Ed è questo che io contesto: che si debba andare avanti in questo modo.

Purtroppo — lo dicevo prima — non si è cessato di produrre leggi di questo tipo; né si desisterà dal farlo fino a quando persisterà questa atmosfera, che regna in quest'Aula. Si continuerà a fare di tutto per lasciare sempre meno potere alla Giunta, trasferendone, solo in apparenza, di più alle Commissioni, ma in realtà espropriando sia le Commissioni, sia i commissari, che la Giunta, di qualsiasi potere. Resteranno soltanto i pareri.

Anche perché intendo dissociarmi profondamente dal comportamento che ha tenuto la Commissione, voglio fare riferimento ad un lungo elenco di documenti che trovo significativi (parlando singolarmente con me, gli esponenti del sindacato mi dicevano: "Ma no, forse non è vero!"). Secondo me la Commissione ha avuto un atteggiamento di sottomissione, rispetto alle cose che dirò ora; io non avrei reagito in maniera così passiva; ne avrei fatto veramente un'occasione di grosso dibattito politico ed anche culturale su quelle che dovrebbero essere le istituzioni. Dicevo che le organizzazioni sindacali hanno avuto enorme difficoltà a raccapezzarsi in questo marasma di controparti; perché è successo che non si capiva più, ad un certo punto, chi era la controparte. Io, per onor del vero, debbo ricordare che essendo commissario ho vissuto quasi per intero questa storia; debbo onestamente dire che — per lo meno ai livelli alti, cioè delle segreterie e della dirigenza regionale — ad un certo punto nel sindacato c'è stata una certa chiarezza su questo fatto; per altro verso, questa chiarezza non si è riversata su tutte le strutture del sindacato e non è stata assolutamente riversata sui lavoratori. Per giustificare, motivare, chiarire, docu-

mentare quello che sto dicendo, voglio quindi leggere una serie di documenti che io ho citato nella mia relazione di minoranza, proprio perché essi sono sfuggiti alla stampa — anzi, si è fatto di tutto, per esempio, perché la stampa non ne sapesse niente, perché restasse un discorso chiuso fra la Commissione e i sindacati, come se la Commissione dovesse giustificarsi “del ritardo”, fra virgolette, cioè del tempo che impiegava per capire quello che le stava passando fra le mani —.

Io, dicevo, di fronte a questo progetto di legge potevo scegliere due strade: una era quella di non intervenire per niente dicendo: “Ma che se le risolva la Giunta queste cose e buona notte!”. Poteva essere una strada che aveva una sua coerenza; l'altra era quella di dire: “No, scusate, visto che le leggi sono queste, vi dimostro fino in fondo che sono leggi sbagliate e vi faccio una relazione di minoranza proprio per andare fino in fondo su questa dimostrazione!”. E' la strada che ho seguito.

Sono molto contento perché vedo... che le forze della Giunta si sono raddoppiate...

Ho seguito questa strada, e voglio portare luce su una serie di documenti che io, veramente, trovo significativi della confusione che è nata all'interno del sindacato, tra i lavoratori. C'è un documento unitario (tanto ormai tutto è unitario, quindi questo non meraviglia molto) un documento della CGIL, CISL, e UIL; poiché avevo promesso a qualche sindacalista di leggerlo in Aula, mi accingo a farlo: esso reca l'intestazione “Federazione territoriale Funzione pubblica di Nuoro”, e la data del 20 luglio; si riferisce ai dipendenti dei ruoli regionali e degli enti strumentali della Regione sarda, tanto per intenderci, sono l'Ispettorato agrario... Sono citati nel telegramma; la copia del telegramma non ce l'ho qui, ma, al limite, se poi vogliono, posso esibire anche quella... L'Ispettorato agrario, l'Azienda foreste demaniali, il Comitato caccia, l'Istituto etnografico, l'Ente provinciale per il turismo, la Sezione del controllo e l'ISOLA).

Congiuntamente alle segreterie di categoria, l'organismo sindacale regionale in questo telegramma parla di “assurdo” — notate gli ag-

gettivi — “... assurdo e ingiustificato ritardo con cui le forze politiche, all'interno del Consiglio regionale, procedono all'approvazione dei relativi provvedimenti...”. Quindi il ritardo, “assurdo e ingiustificato”, non può riferirsi ad altro, visti i tempi, visto il momento in cui è arrivato questo telegramma, che all'impegno che i singoli consiglieri commissari hanno messo, in sede di 1° Commissione, per chiarirsi i termini del disegno di legge 184.

Se io avessi ricevuto — attraverso il Presidente della Commissione, attraverso il Presidente del Consiglio regionale, e non direttamente — soltanto questo telegramma (che non è l'unico, né il peggiore), non ci avrei fatto caso: sono, notoriamente (permettetemi di essere immodesto), una persona molto tollerante, e sarei riuscito a capire benissimo che qualche sfasatura può capitare un po' a tutti. Ma le cose non stanno in questi termini, e gli aggettivi qualificativi non sono solo quelli che ho testé letto.

C'è un altro documento che voglio citare. Io credo di non averli citati tutti; ne ho citato alcuni, e fra questi qualcuno che veramente raggiunge delle cime poetiche non indifferenti. Con un telegramma, indirizzato dal Servizio di vigilanza del Comitato provinciale della caccia di Sassari (e mi dispiace che non sia presente l'assessore Melis, per una serie di motivi che spiegherò dopo) alla presidenza della Commissione, si proclama lo sciopero famoso del 22 luglio (vi ricordate che c'era stato lo sciopero; ce ne sono stati anche altri, che io non sono riuscito a capire, ma, grazie a Dio, viviamo in un'epoca di libertà sindacale, per fortuna, e ognuno fa lo sciopero quando vuole; su questo io non ho assolutamente niente da dire, salvo valutazione sull'utilità o meno dello sciopero che non vogliono assolutamente essere una interferenza sulle scelte del sindacato o dei sindacati). In questo telegramma si dice che ci saranno “... più incisive azioni di lotta imminente apertura caccia et servizi antincendi...”. Si dichiara, questo personale, “esasperato” per il mancato inquadramento.

Notate che quindi l'aggettivo qualificativo che caratterizza lo stato d'animo dei lavoratori

di fronte ai lavori della Commissione è l'“esasperazione”. Questo chiarisce ancora una volta quale linearità c'era nella comprensione di quello che stava succedendo all'interno del Consiglio regionale.

Io riesco anche a giustificarle queste cose, perché sono convinto che le regole del “Palazzo” sono diventate tanto difficili da capirsi, a causa di questa commistione di ruoli fra Esecutivo e Legislativo, che, o si è dei grandi politici, o dei grandi tecnici, oppure, per forza di cose, nasce questa enorme confusione che si è riscontrata anche al momento del rinnovo del contratto. Su questo non si discute: la vicenda del contratto dei dipendenti regionali ha chiarito finalmente in modo concreto questo dato, che veramente all'esterno non si riesce più a capire al momento opportuno chi realmente è la controparte.

Una volta era chiaro: c'era il Governo, e il Governo rispondeva di una serie di cose; oggi non è più così. Oggi si passa dal Governo alla Commissione; dalla Commissione al Governo. E ciò non è accaduto soltanto a proposito del disegno di legge numero 184. Io vorrei (l'assessore Emanuele Sanna non c'è più? Mi dispiace: le forze della Giunta si sono dimezzate nuovamente). Vorrei ricordare all'assessore Sanna e ai membri della nona Commissione, che in una seduta della Commissione sono “piovuti” gli handicappati, poveracci, a chieder conto e ragione dell'operato della Giunta alla nona Commissione appunto; e allorquando noi abbiamo loro risposto che non potevamo farci niente, hanno esclamato: “Ecco, è la solita storia: uno ci manda da una parte, l'altro ci manda dall'altra parte e noi non capiamo niente”. Ma che non avessero capito niente era scontato e non era colpa loro; è proprio il sistema che spinge, che promuove questa confusione, e non a caso, non a caso!

E veniamo a parlare di un altro documento, che reca espressioni ancora “in crescendo” rispetto alle precedenti. Si tratta di un altro fonogramma inviato dalla sezione sindacale CGIL - CISL - UIL, dell'Azienda Foreste Demanali di Nuoro, indirizzato alla Presidenza del Consiglio e ai Capigruppo (si è tentata

una compartecipazione anche a questo proposito); reca la data del 22 luglio.

Scusate la parentesi; avrei voluto che fosse presente l'assessore Melis, per aiutarmi a capire i motivi, non tanto della caccia, ma i motivi che potrebbero giustificare il telegramma di cui ho parlato testé; infatti questi dipendenti minacciavano di sospendere il servizio antincendi. Avrei voluto sapere dall'assessore Melis come ha funzionato il servizio antincendi; quali utilità concrete ci ha prodotto, quali frutti ha portato. Perché, a giudicare dall'andamento degli incendi, non mi pare che queste persone — non so se per colpa loro o per motivi indipendenti dalla loro volontà — potessero ingenerare in noi grandi preoccupazioni con queste dichiarazioni di sciopero; infatti io credo che peggio di come sono andate, le cose non sarebbero andate comunque, scusate questa mia franchezza.

Il fonogramma, dunque, diceva che il personale “... esprime indignazione et protesta per lento iter esame leggi vertenza contrattuale...”.

Segue anche qui una minaccia, poi non attuata, di sciopero ad oltranza, ove la Commissione non avesse “... esitato le leggi contestualmente... entro attuale tornata dei lavori”. Ricordo che la data era quella del 22 luglio e l'attuale tornata dei lavori doveva concludersi, credo, il 29 luglio.

Una volta si parlava del lavoro a cottimo; c'è stata poi una grande battaglia da parte sindacale contro il lavoro a cottimo. Forse però i sindacalisti di questa azione se ne sono dimenticati, allorché hanno chiesto alla Commissione, non di lavorare a cottimo, ma di lavorare secondo i ritmi della società schiavista. Ma, lasciamo perdere queste cose!

Sta di fatto — e mi meraviglia — che, a giudicare dall'atteggiamento di sottomissione mostrato dalla Giunta, l'Esecutivo non si è sentito nemmeno di fronte alla “indignazione” di cui si parla qui. Veramente ho scoperto che la Prima Commissione, nella sua maggioranza ha una capacità di assorbire ingiurie che è certamente notevole. Ingiurie politiche: le ingiurie personali non contano niente, si capisce!

Tanto è vero che non solo ha assorbito

queste frasi, ma ha assorbito, senza tentare la minima risposta, anche quest'ulteriore documento che voglio leggervi, perché sono convinto che, essendo restate tutte le cose nel chiuso...

A proposito, voglio precisare che non sono stato il solo a protestare formalmente, ad onor del vero; anche il collega Murru ha protestato in Commissione, ed entrambi richiedemmo, se non ricordo male, che la Commissione diramasse dei comunicati, oppure che indicasse una conferenza stampa su questo comportamento dei sindacati, comportamento che — badate bene — Democrazia Cristiana, socialisti, tutti quanti hanno respinto. Ma no, poverini! Quelli hanno fatto qualche confusione: ma chissà perché? Risolviamo le cose diversamente! Tanto si capisce che loro le cose le possono risolvere all'interno...

Per tornare al fior fiore delle dolcezze che il sindacato ha riversato sulla Prima Commissione, esse sono contenute nel documento dell'ISRE, che ora mi avvio a leggervi per intero perché lo merita. CGIL e CISL (sono questi i sindacati più arrabbiati) in un fonogramma che è stato indirizzato al Presidente del Consiglio ed al Presidente della Prima Commissione dicono: "Le organizzazioni sindacali dell'ISRE, esprimono profonda indignazione" — all'indignazione comunque c'eravamo abituati, quindi questo non sconvolgeva più nessuno; era super inflazionata, — "...decisa disapprovazione..." — e qua nessuno contesta, ognuno può disapprovare — "per atteggiamento scorretto et condotta politica demagogica tenuti riguardo rinnovo contratto et definizione ruolo unico personale regionale..."

"Atteggiamento scorretto et condotta politica demagogica" solleverà in seguito alcune mie perplessità e alcune mie considerazioni; quindi vado avanti.

"... da organi regionali et partiti politici tutti, disattendendo impegni assunti con lavoratori in sede contrattazione". Io non ho voluto procedere a denuncia per falso perché non rientrava nei miei interessi del momento. "Non disposta ad accettare ulteriori proposte dilatorie et (qui c'è il clou) "spregevole lassismo vacanziero". Questo "spregevole lassismo vacanziero" è

stato anche la molla che mi ha convinto ancora di più a fare una relazione di minoranza poiché io sono convinto che, evidentemente in buona fede, questa gente credeva che noi non stessimo lavorando; ora io, con il mio solito metodo non violento, razionale, logico, da radicale, per prima cosa tendo a dimostrare a chi giustamente mi chiede di lavorare, che io sto lavorando. Pertanto, anche in questo senso, ho ritenuto opportuno presentare relazione di minoranza, per chiarire meglio i motivi della mia opposizione al disegno di legge 184.

Io credo quindi che un'analisi del comportamento, non tanto dei vertici sindacali, perché debbo dire che essi hanno, in buona parte, aderito nei fatti alla nostra concezione: cioè quella secondo cui la Commissione doveva lavorare liberamente, al di fuori di qualsiasi pressione, ma del sindacato inteso più in generale, si può e si deve partire.

Qui ci sono una serie di problemi. Tanto per cominciare, si è confuso l'urgenza con il ritardo. Infatti i sindacalisti e i dipendenti della Regione dicevano: "Questo provvedimento è urgente!". La qual cosa non è vera: il provvedimento registrava un ritardo, che è cosa completamente diversa; ma non era attribuibile a colpa né dei radicali né della Commissione il ritardo del provvedimento. Era un provvedimento che doveva essere varato nel '79; arriva quasi nell'81. Io capisco — perché sono lavoratore anch'io: dipendente dello Stato — capisco veramente che è inammissibile che il contratto venga rinnovato con simili ritardi, ma trattandosi poi nel concreto di un provvedimento che ha valore retroattivo, viene a cadere l'aspetto dell'urgenza, che può richiedere, ad esempio, la necessità del dibattito ad oltranza, condotto giorno e notte, perché l'approvazione del provvedimento si deve raggiungere entro le ore 24 del giorno X. Non va dimenticato che questo è, comunque, un contratto che opera all'inizio del 1979...

Sì, c'è anche l'inflazione, ma in quanto iscritto ad un partito di governo mi auguro che ella non voglia sostenere che l'inflazione galoppa giorno per giorno; altrimenti dovremmo avere l'inflazione del 365 per cento all'anno,

se non è anno bisestile, non più del 20 per cento.

Quindi, prima di tutto, in ordine a questo provvedimento, la Commissione, i commissari, le forze politiche, avevano scelto, così come ho scelto io, un'altra strada, imponendosi l'obbligo di vedere di che cosa si trattava, di capire quello che sta scritto nel disegno di legge. Io non credo che nessuno abbia fatto quello che solitamente si chiama ostruzionismo; né l'ho fatto io, per quanto mi riguarda in particolare; se ostruzionismi ci sono stati, essi sono stati di altro tipo e non sono stati certo posti in essere dalla forza politica (parlo per me) che ha presentato relazione di minoranza.

Si diceva, da parte di questi organismi sindacali che io ho citato, che si era di fronte ad una operazione di carattere demagogico. Che cosa significa? Chi ha fatto demagogia verso i sindacati, verso i lavoratori dipendenti della Regione? Chi ha dato le garanzie alle quali questi lavoratori e questi rappresentanti sindacali si appellavano? Perché il comportamento dei partiti politici tutti, come si dice in alcuni fonogrammi, era scorretto? Son cose che dovrebbero essermi spiegate,

Prima di tutto le garanzie, se ci sono state (e credo che ci siano state, perché il protocollo d'intesa ne fa documento), sono state date dalla Giunta; io non so se la Giunta al momento di stipulare il protocollo d'intesa ha sentito alcuni partiti — che facessero o non facessero parte della maggioranza —; e non so se questi partiti — questi gruppi, per meglio dire — hanno assunto contestualmente alla Giunta impegni con i sindacati. Può anche darsi. Se questo è successo, questi partiti, che però non sono mai stati citati dalle forze sindacali e dai dipendenti regionali, sono in qualche modo responsabili del ritardo, e anche della revisione del protocollo d'intesa.

Io credo che nessuno possa affermare senza essere smentito che qualcuno è andato dai rappresentanti radicali in Consiglio regionale a chiedere la sottoscrizione, formale e politica, s'intende, — e preciso: politica, non sostanziale —, del protocollo d'intesa; non è stato fatto. Credo che non dovesse essere fatto; è giusto che non sia stato fatto. Ma, poiché

i radicali non hanno mai ricevuto nessuno e non hanno mai garantito a nessuno che avrebbero fatto del loro meglio per approvare quel protocollo d'intesa, siamo di fronte ad una menzogna mastodontica; la quale, poi, trasmessa alla stampa, fa credere alla gente cose che non sono. E se esiste una scorrettezza, essa è proprio quella di presentare all'esterno, cioè dove le cose non sono più verificabili, delle notizie che non corrispondono al vero. C'è stata una campagna, diciamo, di disinformazione programmata su questo punto, ed io ritengo che chi ha parlato di impegni assunti da tutti i partiti, ha tenuto un atteggiamento non soltanto scorretto, ma profondamente disonesto, non rispondente al vero.

Un altro aspetto del discorso attiene al non capire come veramente (ma qui io non spenderò più di tre parole) come ha lavorato la prima Commissione del Consiglio regionale. Io credo che in questo Consiglio ci sono troppe Commissioni inutili, ci sono Commissioni che non fanno niente; però mi sembra che sia veramente assurdo accanirsi contro una delle poche Commissioni del Consiglio che lavorano ogni qualvolta non è riunito il Consiglio; perché questo è quanto; ed è ciò che costringe i commissari della prima Commissione a ritmi che raggiungono veramente anche qualcosa del disumano. Comunque io non ho lo spirito di casta che mi deriva dall'appartenere alla prima Commissione, per carità! Penso che ogni commissario sappia difendersi da solo e per questo non spreco molte parole.

Ripeto: c'è stata una grande confusione sui ruoli; da una parte sembrava che fossimo noi la controparte dei sindacati; noi che volevamo fare la relazione di minoranza, che ci opponevamo all'approvazione del protocollo d'intesa così come era stato firmato. Ma questa è una cosa che io voglio precisare: io non riconosco nel sindacato nessuna controparte, il sindacato, oggettivamente, non mi rappresenta niente, vorrei essere chiaro in questo. Io, in quanto consigliere regionale, non ho nessun "contenzioso", per usare questo termine, con il sindacato. Se ho una controparte, se c'è qualcosa che mi rappresenta un argomento, un mo-

mento, di opposizione, questo non è il sindacato, qualunque proposta esso faccia: è la Giunta, perché il sindacato non ha la facoltà in Italia di presentare leggi all'approvazione del Consiglio regionale: le leggi proposte all'approvazione del Consiglio regionale (almeno in questo la forma è ancora salva) provengono dalla Giunta; e quindi io riconosco una controparte soltanto alla Giunta.

Quindi, la mia battaglia non è stata mai contro il sindacato, la mia battaglia non è stata mai contro i lavoratori; la mia battaglia è stata contro l'impostazione che la Giunta ha dato, o ha accettato di dare, ad un problema che è molto, molto complesso. Ed io avrei preferito, veramente, non fare la relazione di minoranza; e non l'avrei fatta, se, anziché trovarmi di fronte ad una serie di problemi rinviati, rimandati, avessi trovato, non un disegno di legge bellissimo, ma un disegno di legge che, onestamente, avesse testimoniato la volontà di metterci di fronte a questi problemi, dicendo: "Beh, proviamo a risolverli!". Mi sarebbe bastato questo. Infatti, veramente, era questo un argomento nel quale non volevo entrare, poiché — lo ripeto — sono convinto che queste cose se le debba risolvere la Giunta. Però, poiché, oltre a tutte le discussioni che ho già fatto, c'era (e c'è ancora) il problema dei rinvii, diciamo che sono stato preso per il colletto e buttato dentro queste relazioni di minoranza. Dirò di più: io sto redigendo la relazione sul disegno di legge numero 183, che dovrebbe riguardare i forestali, ma che secondo me non li riguarda: riguarda alcuni dipendenti regionali, il che è un discorso politico molto diverso; ebbene, non lo avrei fatto, se si fosse accettato di discutere l'altro disegno di legge, perché sicuramente avrei preso atto della buona volontà della maggioranza e della Giunta di discutere finalmente un problema senza porre dei rinvii. Su questo credo di essere stato sempre chiaro. Invece qui siamo al solito discorso: siamo al discorso dei rinvii e potrei parlare direttamente, ora, anche di questo problema, perché il disegno di legge numero 184, poi, riguarda, direttamente o indirettamente, anche

quegli altri signori: non lo farò perché mi riservo interventi specifici sui vari articoli.

Comunque, poiché voglio anche capire le cose, e voglio andare incontro alle persone, alla fin fine riesco a capire il comportamento di questi che ci hanno mandato i telegrammi, adirati, insultandoci: quelle persone si sentivano — lo ripeto ancora una volta — garantite dal protocollo d'intesa; veniva fuori poi questa Commissione che si metteva in mezzo, che non faceva passare la legge, che non la portava in Consiglio, e questa gente, esasperata da tre anni di attesa, esterna ai meccanismi di questa democrazia compartecipata, chiaramente non poteva che individuare la controparte in un organismo che controparte non è; ed ecco come è nata questa gran confusione.

Io ho paura di questa legge. Ho paura perché è una legge profondamente incompleta; perché rinvia tutti i nodi cruciali della questione, poiché non ci possiamo nascondere che la soluzione vera dei problemi del personale può venire soltanto attraverso una ristrutturazione generale delle fasce funzionali. Ma questa è una legge che purtroppo colpisce le fasce meno agevolate e privilegia la sesta fascia, senza risolvere, tra l'altro, il problema reale, grosso, che esiste: quello dei dirigenti della Regione, delle persone che, in qualche modo, dovrebbero avere le capacità di gestire gli uffici della Regione, all'interno di questa sesta fascia particolarmente ampliata, e così via di seguito. Problemi grossi che non sono risolti.

L'altro fatto fondamentale a cui accennerò brevemente in questa relazione che investe il discorso dell'allargamento — e che però rientra nel solito discorso del rinvio ad oltranza di tutti i problemi, di tutte le soluzioni — attiene personale degli enti. Qui stiamo definendo il nuovo trattamento economico del personale degli enti, senza aver deciso che cosa si deve fare degli enti; cioè qui si va alla rovescia; si va come i gamberi: all'indietro, anziché andare avanti. Il problema — io lo sottolineo adesso, e successivamente anche la discussione sugli altri articoli mi permetteranno di parlarne più ampiamente — va invece invertito. Bisogna sapere quali sono gli enti inutili, che cosa dob-

biamo fame se debbono restare in piedi, come li dobbiamo trasformare. Solo dopo, se volete, forse possiamo parlare di sistemazione (anche senza forse).

Io lo capisco: la gente che lavora deve essere retribuita; sono pienamente d'accordo che deve essere retribuita bene, però è un dato di fatto che noi abbiamo un sacco di appendici inutili in questa Regione, di strutture improduttive, di strutture deleterie. Siamo di fronte a dei meccanismi di tipo parassitario che sono stati inventati da trent'anni di politica democristiana e che nessuno ha il coraggio e la volontà di cambiare, e ce li troviamo di fronte in quei settori che sono determinanti per la sopravvivenza dell'economia della Sardegna: settori come il turismo, come l'agricoltura, come le miniere.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI

(Segue BUZZANCA). Capisco che non ci sono gli Assessori competenti, che la Giunta è impegnata in tutt'altre cose, lo capisco benissimo. Per esempio, ieri e oggi l'Assessore al turismo ha avuto altre cose da fare. E ci sarebbe da parlare moltissimo di ciò che bisogna fare nel campo del turismo in Sardegna. L'ex assessore Erdas sembra che se ne renda conto, tant'è vero che i socialisti si sono accorti che sulle coste della Sardegna c'è qualche cosa che non va. Se ne è accorta meno la Giunta, la quale mi pare abbia addirittura urtato la non facile — diciamolo — non facile suscettibilità di qualche Comune della Sardegna, proponendo l'ampliamento delle colate di cemento a Costa Rey, per esempio. Io mi auguro che ciò le risulti, Assessore. Mi dispiace che non ci siano l'Assessore all'ambiente e l'Assessore al turismo. Di queste cose dovremo parlarne; cominciano a parlarne i socialisti, perché evidentemente se ne accorgono, perciò giustamente ammoniscono di fare attenzione ai problemi delle coste della Sardegna; se ne dovrebbero accorgere tutti (e come sarebbe possibile non accorgersene?).

Bisognerebbe fare delle cose per garantire, per esempio, l'integrità dell'ambiente in Sar-

degna (volevo parlarne ieri, ma ne parlerò a proposito del corpo di vigilanza territoriale). C'è tutto un discorso da fare, e va fatto immediatamente, prima che sia troppo tardi. Probabilmente è già troppo tardi; probabilmente le colate di cemento che ci sono già oggi hanno distrutto le caratteristiche ambientali della Sardegna, e non soltanto quelle. Potremo parlare anche di tante altre cose. Non mi sembra, comunque, che l'Ente che oggi è preposto al turismo sia in grado di affrontare e programmare nella loro globalità tutti gli aspetti che riguardano l'attività turistica, risolvendo i relativi problemi. Forse oggi non è nemmeno in grado di cercare concretamente un mercato per il nostro turismo...

SPINA (D.C.). Adesso è venuta una forte delegazione di Ponte di Legno.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, ora sono venuti i lombardi. Io purtroppo non ho avuto il tempo di partecipare a questo incontro e a queste cene... probabilmente saranno anche delle cene produttive: avremo, d'ora in avanti, i voli *charters*, non solo di Ministri (con grande successo del noto ristorante "L'Ottagono"), ma anche i voli *charters* dei vari consiglieri regionali. Da tutte le regioni d'Italia, mi auguro; e questa è già un'attività che potrebbe rivelarsi molto produttiva.

C'è un'altra fascia del personale degli enti, se non vado errato, ed è quella dei dipendenti del settore dell'artigianato: uno dei pochi settori produttivi, assieme al comparto della pastorizia, nell'attività economica della regione; ebbene, se esiste un settore completamente abbandonato a sé stesso questo oggi è l'artigianato. Un settore già di per sé maltrattato dalle leggi di uno Stato che ha finalizzato tutte le leggi e tutti gli investimenti pensando alla grande industria. E però noi abbiamo in Sardegna una struttura che tutti gli artigiani contestano; circa la quale tutti gli artigiani sono d'accordo nel proporre l'abrogazione, o il rinnovamento, anche quelli che si riconoscono nelle grosse organizzazioni artigiane che si ri-

chiamano alla Democrazia Cristiana e al Partito comunista. Queste non sono cose che ci inventiamo noi radicali. Per non parlare dell'abbandono totale nel quale versa oggi l'artigianato artistico, che non ha un marchio proprio, che non ha un mercato, che non so come partecipa.

Io ho avuto sfortuna però (volevo chiedere questo anche all'Assessore al turismo), io ero partito, l'altra volta, per andare a vedere la mostra dell'artigianato di Todi e per verificare a che livello la Sardegna partecipava a questa manifestazione. Purtroppo sono arrivato a mostra chiusa, perché i trasporti in Sardegna funzionano... molto bene! Comunque sono andato a vedere (a tentare di vedere); poi, grazie all'organizzazione dei trasporti, non ne ho avuto la possibilità. E' questo un dato di fatto che veramente dovrebbe porci dei problemi che devono essere valutati, così come deve essere affrontato il problema dell'agricoltura, quelli di altri settori, di altri enti. Io non li tratto, Assessore, perché credo che, onestamente, sia lei che tutti gli altri ascoltatori qui siano in grado di valutare da soli queste cose. Capiterà comunque, magari durante il dibattito, l'occasione per fare un intervento più approfondito sulla materia.

Dicevo quindi che la nostra opposizione a questo disegno di legge nasce da tutta questa serie di valutazioni. Ci dispiace che purtroppo il dibattito si sia svolto in questa maniera, condizionando indirettamente anche noi, ma — lo ripeto — ci riserviamo di fare anche una serie di interventi specifici sui singoli articoli, spiegando di volta in volta perché queste soluzioni vanno male; perché queste sono soluzioni di rinvio; perché queste soluzioni, lungi dal portare ad un miglioramento dell'organizzazione del personale — e quindi, direttamente, della Regione — in effetti si configureranno come elementi di profondo scontento all'interno del personale stesso.

E' il discorso — diciamocelo chiaramente — sulle fasce, sulle retribuzioni; è il discorso sui problemi non risolti: sugli aumenti forfettari dei salari, sul problema degli alti funzionari della Regione; è il problema, in particolare, della

prima, della seconda e della terza fascia; il problema del 14 per cento e così di seguito, comunque, nel prosieguo dell'esame di tutto il disegno di legge potremo, di volta in volta, chiarire meglio tutte le questioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru, relatore di minoranza.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si parla (ne parla l'opinione pubblica) e quando si ascolta (e l'interlocutore a cui in questo caso mi riferisco è la classe politica dominante); quando ci si lamenta che i politici di questo momento — ma io dico: quelli che si sono avvicinati da qualche decennio ad oggi — sono dei politici sordi e vanno via via squalificandosi anche sotto l'aspetto morale, non si dicono cose non vere.

Quando noi valutiamo sotto l'aspetto politico gli elementi che configurano la situazione economica, molto scadente, per non dire ormai fatiscente, non solo della Sardegna, ma della Nazione — i cui riflessi abbiamo udito anche ieri in questo Consiglio, a proposito della crisi nel settore della chimica e della petrolchimica —; quando ci troviamo di fronte una classe politica che non vuole prendere atto del completo fallimento di questo tipo di politica impositrice, verticistica, e di fatto nulla; quando assistiamo al nullismo degli uomini responsabili (soprattutto di parte democristiana e comunista) i quali non sostengono nella sede più naturale il confronto, non avviano il colloquio politico vero e proprio, in merito a disegni di legge di siffatta importanza, che hanno tenuti occupati — e, devo dirlo, anche ad alto livello — i commissari competenti da marzo a luglio, senza "consensismi" e senza ostruzionismi di sorta (lo dico a voi, egregi signori sindacalisti che ci ascoltate, se ci siete); allorché ci si rende conto che disegni di siffatta importanza sono poi "snobbati" in questo modo nell'Aula consiliare, ebbene, io debbo dire, signor Presidente, signori consiglieri che non è ammissibile sfuggire, non solo alla critica, alle osservazioni, alle puntualizzazioni mosse dal Movi-

mento Sociale Italiano-Destra Nazionale volta per volta, ma neppure alle osservazioni dell'opinione pubblica, poiché proprio le situazioni politiche, che stanno scadendo, che scivolano su un piano inclinato sempre più arcuato, ci convincono di ciò: parlare, ormai, di decadenza delle istituzioni, non è né errato, né falso. E' nei fatti.

Io non riesco veramente a capire la ragione per cui in Consiglio regionale, stanti gli impegni assunti anche in Commissione, si sia snobbato questo provvedimento di tanta importanza.

Il collega di parte comunista se l'è cavata con due battute, ma abbastanza acute, cercando di trarre vantaggio da una posizione dalla quale vantaggio non doveva trarre; questo glielo ha consentito chi, all'insegna del compromesso, all'insegna della "sceneggiata" che continua in questo Consiglio regionale (la finta opposizione della Democrazia Cristiana), non ha tenuto il confronto. Mi riferisco al confronto politico, non alla discussione tecnica degli aticolati di questo come degli altri disegni di legge all'ordine del giorno: il confronto politico per vedere se le tesi sostenute da una parte e dall'altra sono più o meno giustificabili alla stregua del buon andamento dell'Amministrazione, e in rapporto al soddisfacimento delle attese del personale. Questo confronto oggi lo avete rifiutato.

Allora non è valido il Consiglio regionale? Non è valida l'istituzione? Allora di crisi si deve parlare, come in effetti se ne parla, nell'opinione pubblica? Così come cominciano a parlarne anche gli alti esponenti politici, non solo della Sardegna, non solo in campo nazionale, ma di tutti gli ambienti politici? Mi riferisco, per esempio, alle dichiarazioni dei socialisti, di Craxi. E ne parla Berlinguer. Ne parla perfino il Presidente della Repubblica.

Bisogna rifare questa Repubblica; il che significa che è una Repubblica ormai tramontata. E' una Repubblica che non ha risposto alle attese del popolo italiano. E bisogna rifare anche il Consiglio regionale della Sardegna, che si iscrive anch'esso nella crisi delle istituzioni. Quindi è crisi del sistema, non nel sistema: è crisi del sistema. E' fallito questo tipo

di autonomia, se dobbiamo constatare che il confronto politico non lo si vuol tenere sui problemi di sì vasta importanza.

Io lo capisco, e non provo neanche più gusto a discutere da par mio un provvedimento di legge che, devo dire, in Commissione mi aveva appassionato anche per la mia modestissima qualità di sindacalista. Tanto è vero che nella mia relazione — che dichiaro di sottoscrivere doppiamente in questa sede — da parte nostra avevamo suggerito di introdurre dei correttivi. Non v'è gusto a discutere senza il confronto, senza sentire cosa dice l'opposizione — o meglio: quella compagine che si pavoneggia con tale appellativo, ma che opposizione in effetti non è, visto che è assente dal dibattito —. Che gusto può esserci, se abbiamo dovuto limitarci a sentire la scarnissima esposizione — peraltro di natura tecnica — svolta, anche se da par suo, con la bravura che lo caratterizza, da un solo collega comunista? E vedo assente dal dibattito il primo relatore di maggioranza, che fa perno sull'uomo di punta nella Commissione.

Che gusto v'è a discutere problemi di sì grande levatura, di tanta importanza — certo — per il personale, ma soprattutto per l'Amministrazione, avuto riguardo in ispecie ai precedenti che si intendono creare con questa legge? Una legge malfatta, una legge beffarda, una legge falsa, che si innesta sull'altra legge fatta in modo ancor peggiore, realizzata in modo ancor peggiore: la legge numero 51.

Ma che gusto c'è a discutere di questi provvedimenti, esaminandoli sotto l'aspetto politico, sotto l'aspetto sociale, sotto l'aspetto economico, e sotto l'aspetto puramente tecnico, in rapporto alla tematica sindacale? Ma che gusto c'è? Non v'è gusto, assolutamente.

Si è parlato del coro delle proteste, che si è protratto per tutti i giorni di attività della Commissione. Non potevamo lavorare serenamente in Commissione poiché ce lo impediva la chiassata — strumentale quanto stupida, mi si consenta di dirlo — orchestrata dalle organizzazioni sindacali: la "triplice" che si arroga il diritto di rappresentare i dipendenti. Ma chi rappresentate, se siete una trascurabile minoranza

VIII LEGISLATURA

CLXXVII SEDUTA

15 OTTOBRE 1981

nell'ambito del personale della Regione, e siete una trascurabile minoranza nel complesso di tutti i lavoratori in tutta Italia? Vi arrogate, quasi dittatorialmente, così come in certi Paesi si fa, il potere di rappresentare tutto il personale.

Dove sta la grande attenzione di lei signori per il dibattito politico, per cercare di capire fin dove si estende la ragione e da dove comincia il torto? Per cercare di capire se la legge numero 51 sia una legge mal fatta o ben fatta? Sarebbe stato più logico capire se fosse opportuno discutere adesso questo provvedimento, o se non sarebbe oppure stato più onesto soprassedere per andare incontro alla nuova contrattazione.

Ma voi siete qui soltanto per sentire il sì al disegno di legge 184, e per sentire il sì all'altro disegno di legge-beffa, il numero 79; così come siete qui per ascoltare il sì all'altro disegno di legge, altrettanto beffa, numero 183. Poi vedremo se si discuterà anche il numero 139. Non siete qui per ascoltare, per sapere. Io non farò quindi quel discorso di ordine politico, di ordine tecnico, di ordine sindacale che avevo in animo di fare, perché non ci provo gusto. Mi sto limitando a mettere in evidenza le ragioni, accorate ragioni, del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale e, se mi consentite un pizzico di presunzione, quale sindacalista della CISNAL, parlerò per operare un confronto, non soltanto alla stregua di criteri di ordine tecnico ma anche di ordine morale, tra questo disegno di legge e l'altra normativa che disciplina fattispecie analoghe, poiché non è giusto che si discutano provvedimenti di tanta importanza senza tener conto, non dell'interesse settoriale e particolare... Le chiedo scusa signor Presidente...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto e di non disturbare l'oratore con le loro chiacchiere.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io voglio rivolgermi soprattutto a voi esponenti dei partiti politici che siete qui a raccogliere non soltanto

i frutti elettorali; io dico che non sono certamente frutti buoni, perché derivano da una pianta certamente non buona. Infatti non buona è la legge 51; non buona è tutta l'articolazione e tutta la regolamentazione dei servizi e degli uffici della Regione. Non buona è questa istituzione che teniamo in piedi dopo trent'anni per registrare soltanto fallimenti a catena, sotto ogni aspetto.

Ebbene, cari esponenti dei partiti politici, diciamola francamente: si "snobba" il Consiglio regionale come si sta "snobbando" il Parlamento, come si sta "snobbando" il Senato! Perché? E' soltanto sotto l'aspetto formale, protocollare, che parlate di democrazia parlamentare? E parlate di sacre istituzioni? Voi? Quando le sacre istituzioni servono soltanto a registrare, a prendere atto di quel che si cucina — con brodaglia più o meno confacente al palato e allo stomaco del cittadino — nelle segreterie dei partiti; e — guarda caso — viene confezionato dai depositari della verità, del verbo sindacale, dalla "triplice"; ovvero: dalla C.G.I.L., poiché questa è l'organizzazione trainante anche delle altre due organizzazioni.

Perciò io dico: se tutto è deciso a livello di compromessi tra i partiti, e principalmente tra quei partiti i quali, all'insegna del compromesso, si prestano — in maggiore o minore misura — ad un certo gioco, allo scopo di non perdere il consenso di una quota dell'elettorato e servendosi di espedienti che servono solo a illudere gli sprovveduti elettori, ebbene, se ciò accade la ragione è da ricercare nelle manipolazioni della opinione pubblica. Laddove, per converso, l'esigenza che nasce tra i lavoratori soprattutto, stanchi di vedersi esclusi, è quella della partecipazione effettiva ai processi che maturano nel Paese e che concorrono a determinare, non soltanto i loro interessi particolari, cioè la remunerazione, ma anche la situazione sociale ed economica.

Gli interessi di ordine remunerativo e finanziario ecco, sono secondari: discendono dalla situazione primaria che è il compendio della situazione economica e della condizione sociale della collettività. Questo "status" complessivo di benessere, quindi, si riflette nell'ambito

particolare dei lavoratori, di qualsivoglia settore dell'economia essi facciano parte.

Se tutto è deciso nei partiti, le lamentele che nascono alla base devono essere raccolte, bisogna prenderne atto; e noi da trent'anni, da venti, da dieci, denunciavamo queste cose. Da quando io sono nel Consiglio regionale è una denuncia costante, continua, che io faccio. Soltanto noi denunciavamo questo fatto, che è nella realtà, che è nelle cose. Non si tratta di fandonie, di fantasie del Movimento Sociale Italiano: oggi abbiamo la prova provata, la prova del nove. Avete "snobbato" questo dibattito dopo aver impegnato la Commissione per mesi e mesi, durante l'estate, dopo aver impegnato noi fisicamente, dopo aver impegnato anche — e soprattutto — sotto l'aspetto morale e psicologico, i lavoratori di una parte e dell'altra. Poi preciserò, anche se brevemente, quale è l'altra parte che ha acceso delle aspettative in relazione a questo disegno di legge.

E allora, per quanto riguarda questo aspetto della discussione, non si può concludere il discorso politico se non cercando di far capire ai lavoratori che è tempo di alternative; che è tempo di aprire gli occhi, le orecchie e la mente. A questa crisi, alla crisi delle istituzioni, alla crisi del sistema si può ovviare soltanto opponendo un altro sistema: quello della diretta partecipazione popolare, dell'intervento dei lavoratori quindi, nel gestire essi quel che riguarda il particolare, il generale e il collettivo. Queste istituzioni non hanno più ragione d'essere.

L'altra osservazione, signor Presidente, che io intendevo fare concerne l'imbarazzo che io sento — ed è un fatto non piacevole — nella mia veste di sindacalista a discutere questo provvedimento. Viene male ad un uomo che ha la coscienza tranquilla perché nella sua vita ha portato avanti e difeso con entusiasmo (io credo nel sindacalismo, a livello locale e a livello nazionale) gli interessi dei lavoratori, e non solo di quelli dell'Amministrazione previdenziale, che è il mio settore di appartenenza; viene male, ecco, a un uomo come me presentarsi in posizione critica

verso un disegno di legge che interessa i lavoratori e che può configurare un vantaggio per i lavoratori del settore. Nonostante ciò io farò di tutto, anche se in sintesi, per farmi capire, e per essere, se non apertamente giustificato, almeno intimamente approvato da chi mi ascolta. Per chi riveste la duplice qualifica di amministratore e di sindacalista, e che quindi, in virtù della prima, deve avere il senso della responsabilità per il buon andamento delle cose che riguardano, non solo il personale, ma anche l'Amministrazione regionale, torna difficile conciliare le due esigenze, però le argomentazioni che mi accingo ad esporre e che mi auguro, se il clima lo consentirà nel prosieguo del dibattito, di specificare in sede di "articolato", colloquiando con le controparti politiche, verranno a stabilire chi al lume della logica ha ragione e chi ha torto.

A nostro modo di vedere, questo disegno di legge non è né un contratto, né un contratto-ponte, né una specie di soluzione per appagare, in via definitiva o anche transitoria o temporanea, se volete, nella maniera più giusta le attese di certe categorie. Perché, amici che ci ascoltate, se è vero che demagogicamente si intende avvantaggiare qualcuno, indirettamente — e non demagogicamente, ma disonestamente — si tenta di danneggiare altri lavoratori, si tenta soprattutto di danneggiare coloro che intendevano appagare le loro soddisfazioni nella maniera più corretta, nella maniera più lineare, nella maniera dell'amore al lavoro per il lavoro.

A quali esigenze risponde questo disegno di legge che noi stiamo discutendo, che abbiamo sfarinato in Commissione, quasi cercando di penetrare anche il suo valore lessicale, il suo valore grammaticale? Si è cercato di interpretare in determinati modi anche le virgole, i punti, i due punti; le spiegazioni di determinate proposizioni sono state possibili soltanto con l'ausilio — e io gliene do atto — dell'Assessore al personale, dell'Assessore al lavoro e dei tecnici che sono venuti appositamente in Commissione. Ma abbiamo tentato di interpretare, non di chiarire: di interpretare in un modo anziché in un altro. Risponde questo provvedimento

di legge alle esigenze di una parte di lavoratori della Regione? Risponde alle esigenze degli amministratori della Regione? Risponde alle esigenze dei funzionari, dei responsabili primari dell'andamento della vita amministrativa della Regione, o non risponde invece, caro Assessore, ad un baratto consumato all'insegna di un protocollo che, anziché qualificare, squalifica quell'operazione sindacale? Però, quando entreremo nella discussione degli articoli, nelle pieghe delle fasce funzionali, lo metteremo il dito nella piaga; ripeterò allora quanto dico adesso: non si tratta di onesto sindacalismo; non si fanno queste cose!

Coloro che hanno raggiunto l'intesa, che tra l'altro di tutto si son ricordati meno che di una distinzione, che bisogna tenere molto presente, tra previdenza e assistenza, hanno fatto tutto per gonfiare l'organico della Regione con un personale che lì non ha il diritto di starci, parliamoci chiaramente! Potrebbe stare bene nei ruoli speciali, e anche con maggiori vantaggi; ce ne renderemo conto dopo, quando discuteremo gli articoli da uomini seri.

Io devo ammettere, con molto rammarico, che, riguardo a questo tipo di approccio, di carattere sindacale, i signori dell'intesa si sono dimenticati dei pensionati — Assessore, me lo lasci ripetere qui in Consiglio —. Soltanto dopo che per primi noi del Movimento Sociale Italiano abbiamo sollecitato una idonea azione in Commissione si è preso atto di questa posizione, cioè dell'esigenza di rendere giustizia alla benemerita categoria dei pensionati che hanno fruttificato quello di cui noi giovani stiamo godendo adesso, se di godimento...

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Quello che lei dice è falso.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. No, no, Assessore non si scaldi! Perché è tutto registrato in Commissione, e lo vediamo...

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. E' falso! Respingo la falsità.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. No, Assessore; non dimentichi questa circostanza: allorquando è venuta la delegazione dei pensionati (così come è avvenuto per la delegazione dei dirigenti; io ho chiesto che venissero ricevuti) il loro desiderio che venissero inserite determinate cose nel disegno di legge, con un emendamento, è stato raccolto e fatto proprio da me. Formalmente l'emendamento è stato sì proposto da un'altra parte politica, perché io il tempo di stendere emendamenti non lo avevo in quel momento, ma è stato steso su sollecitazione della mia parte politica; e non si dimentichi che in Commissione, allorquando li abbiamo sentiti, i rappresentanti dei pensionati non sono venuti per fare una passeggiata, ma per denunciare quello che io ho denunciato qui: che nel protocollo d'intesa che la Giunta ha sottoscritto e che vi siete impegnati a non disattendere non si teneva conto di questo emendamento, che poi è stato inserito nel corpo del disegno di legge. Non si tratta di falso, come vede, Assessore, ma si tratta, semmai, di riaffermare una verità che non può essere assolutamente negata.

Così come io le do atto, Assessore, della sua puntualità e della sua attenzione allorquando in Commissione ci ha illuminato su certi problemi, allo stesso modo io la prego di prendere atto anche di queste mie affermazioni, poiché riteniamo — e non parlo per me, parlo per tutti i membri della Commissione — di aver dato prova di saggezza, considerata la ristrettezza dei tempi, e di aver contribuito, con un minimo di apporto, alla definizione dell'aspetto tecnico, dell'aspetto sindacale e anche dell'aspetto, mi consenta, legislativo. Abbiamo cercato di correggere certe cose, e in effetti alcuni suggerimenti sono stati raccolti anche dall'Assessore.

Ma andiamo avanti, perché queste sono minuzie. Io ho fatto l'osservazione perché il protocollo d'intesa aveva disatteso questo provvedimento che era molto importante. Perciò io le vorrei ricordare, Assessore, che, se c'è stato un commissario che in Commissione ha dimostrato di tenere nella dovuta considerazione il problema, questo sono stato io; come?

Rivolgendo una domanda (e non di carattere tecnico, ma soprattutto di carattere politico) ai rappresentanti dei pensionati; la domanda esige una precisazione sulla differenza tra la previdenza e l'assistenza (credo che questo sia molto chiaro nella sua mente). Ebbene, io ho avuto la risposta che mi aspettavo, non soltanto sotto l'aspetto politico, ma anche sotto l'aspetto tecnico.

Faccio questi riferimenti perché intendo convincervi, cari amici lavoratori, cari amici sindacalisti, che la nostra azione non tende a soddisfare interessi egoisticamente settoriali. Voi usate in senso dispregiativo la locuzione: "è una cosa corporativa" e con essa connotate in senso negativo l'interesse dei settori; ma voi, in questo caso che cosa avete perseguito se non un interesse meramente settoriale? Cercando di elevare una parte del personale ad un determinato livello; inserendola in "fasce" in cui non doveva essere inserita; in un ruolo in cui non doveva essere inserita, vi siete mossi in un'ottica settoriale. Per poi approdare a che cosa? Ad un qualcosa che non doveva essere fatto.

Per cui domando: risponde questo disegno di legge alle esigenze istituzionali? Io vorrei che mi rispondessero — e se potranno e mi onoreranno di farlo, lo faranno in altra sede — i sindacalisti che hanno steso il protocollo d'intesa imponendolo alla Giunta che lo ha raccolto.

Ma, a prescindere (senza farla molto lunga) da queste valutazioni di ordine politico, io dico che vi sono motivi che potrebbero indurmi a chiedere all'Assessore di esercitare l'iniziativa legislativa promuovendo un provvedimento (io ho presentato un'interpellanza al riguardo), che deve essere recepito dallo Stato, mediante il quale le rappresentanze dei lavoratori si inseriscano a livello istituzionale; si dovrebbe rendere possibile cioè, istituzionalizzando, il riconoscimento giuridico dei lavoratori per corresponsabilizzarli anche per quanto attiene a questo tipo di gestioni, al fine di evitare dispersione di ingenti quantità di danaro. E — visto che si parla di assestamento degli enti strumentali — io vorrei sapere che cosa si inten-

de per ente strumentale: oggi esso è un ente che non si sa se è qua, se è là; deve essere ancora regolamentato, soprattutto sotto l'aspetto strutturale. Io vorrei pertanto corresponsabilizzare i protagonisti della vita amministrativa degli enti pubblici, affinché si rendano conto che certe cose vanno viste, non soltanto sotto un'ottica egoistica, ma nell'interesse generale, come più volte abbiamo accennato noi.

Io dico che questo provvedimento è falso per quattro ordini di motivi (l'Assessore cerchi di ascoltarmi perché credo di dire una cosa ragionata, meditata). Secondo me, alla luce di un raffronto tra l'Istituzione della Regione — e quindi il governo delle cose sarde — e l'Istituzione Stato non si è tenuto conto, nell'istituire questo ruolo unico regionale comprendente anche categorie improprie, che esiste, non tanto come dato concettuale, ma nelle leggi, nel diritto amministrativo, il ruolo dell'amministrazione diretta e il ruolo dell'amministrazione indiretta: sono due cose completamente diverse, anche se complementari e complementantisi tra loro sul piano dei differenti enti ed istituti che esplicano le rispettive funzioni.

Però, ecco, l'Amministrazione diretta dello Stato incorpora i dipendenti dello Stato, i suoi organici non sono ricompresi in un ruolo unico, poiché i compiti sono diversi. E le dirò che i compiti dell'Amministrazione indiretta, ovvero di quegli enti che collaborano direttamente e indirettamente con lo Stato, sono separati, configurano ruoli diversi, ruoli speciali. Infatti, mentre l'Amministrazione dello Stato è piuttosto rigida (e quindi dovrebbe esserlo anche quella della Regione; e quindi dovrebbero esser maggiormente responsabilizzati gli inquadrati nel ruolo regionale, così come lo sono gli inquadrati nel ruolo dello Stato), l'Amministrazione indiretta invece ha bisogno di una maggiore snellezza, di una maggiore aderenza non solo alle esigenze dei lavoratori del settore, ma dei servizi che essi devono compiere.

Doveva permanere il ruolo unico, ma solo per i dipendenti della Regione, in quanto soggetti ad una disciplina prettamente amministrativa e non tecnica, non funzionale. All'interno

di questo ruolo bisognava provvedere, caso mai, a determinati accorgimenti. Ma come? Si è atteso tanto tempo dall'emanazione della legge numero 51, che risale all'agosto del 1978, e non si poteva attendere qualche mese ancora per la nuova contrattazione? Mi si vuol dare ad intendere (nonostante gli appelli del collega Sechi) che alla scadenza, cioè al primo luglio del 1982, sarà pronto il nuovo contratto? Ma a chi la volete dare ad intendere? Fra le altre cose credo di avere un pizzico di esperienza in materia di contrattazione sindacale, di rinnovo di contratti. Io ho l'impressione che questo disegno di legge, una volta approvato, sia destinato a rimanere in vigore per 3 o 5 anni. Mi convincono di ciò il molto tempo che si è impegnato in Commissione e il grande entusiasmo che hanno profuso gli interessati affinché nel ruolo unico regionale venissero intruppati anche coloro che non dovevano esserlo. Infatti, una volta approvato, questo disegno di legge non soltanto si rivelerà comodo per quelli che saranno immessi nel ruolo unico regionale, ma perché lascerà non una: dieci, venti porte aperte a situazioni simili dal lato giuridico. Quando arriveremo a discutere degli articoli, caro Assessore, io ve lo dimostrerò.

Io ricevo continue telefonate da dipendenti di questo o di quell'altro ente (più o meno sanitario, più o meno di assistenza). Procedendo gradatamente, in un primo tempo si fanno "regionalizzare"; una volta "regionalizzato" l'ente, il personale dove va? Io vorrei sapere dove va il personale di determinati istituti; per esempio dell'istituto degli spastici. Pian piano dovremo essere tutti regionalizzati! Il discorso dell'amministrazione diretta, e quindi del ruolo del personale dell'amministrazione diretta della Regione, paragonabile all'amministrazione dello Stato, è quindi non soltanto logico, non soltanto giuridico, ma è anche pertinente. Di esso avreste dovuto tener conto in Commissione e dovrete tenerne conto anche in questa Assemblea.

La seconda ragione per cui noi riteniamo che questa sia un'impostazione falsa, è legata al fatto che trattasi di un disegno di legge contraddittorio. Infatti, chi mi ascolta e sa come è

strutturata la legge numero 51, conosce perfettamente il "cappello" che la introduce. Il titolo 1° e il titolo 2° di questo "cappello" ci dicono esattamente che era necessario (ed è logico: io l'ho detto in relazione, Assessore; credo che mi dia atto di questo, e l'ho fatto ripetutamente osservare anche in Commissione), prima della istituzione del ruolo unico regionale, procedere al riassetto e al riordino, quindi, dei servizi e degli uffici della Regione. Questo non è avvenuto, non sta avvenendo, e state tranquilli che non avverrà! Quindi è contraddittorio questo disegno di legge: si vuol fare il terzo, il quarto, il quinto passo prima di fare il primo.

Perciò io dico: le leggi si fanno perché diventino caduche il giorno dopo? Già è vero che qui si calpesta anche la Costituzione, in questo bel paese italiano! Che importanza volete che abbia, quindi, dimenticarci di ciò che prevedono i capitoli 1° e 2° della legge principe, della legge 51? Nessuna. Abbiamo ragione noi, allora, allorquando diciamo (l'abbiamo fatto notare diverse volte in Commissione) che è la legge 51 che bisogna rivedere. Bisogna smontarla e rifarla!

Ma, con questo disegno di legge voi create un precedente (io, se fossi un vostro sindacalista, una volta varata questa legge, mi batterei perché siano salvaguardati gli interessi in essa previsti; comunque sarò il primo a difendere questi che sono definiti diritti acquisiti, e una volta acquisiti per i lavoratori, non si torna mai indietro); però il precedente su che cosa si basa?

PRESIDENTE. Onorevole Murru, si rivolga a me e all'Assessore per favore.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Prego?

PRESIDENTE. Si rivolga a me, all'Assessore e ai colleghi.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Chiedo scusa. Dicevo: si basa su questi presupposti.

Come vedete, se dovessimo attardarci a disquisire su questo argomento, ce ne sarebbe da dire, soprattutto per uno che ha studiato nelle pieghe la materia, ed io, in particolare, credo di essermene interessato.

E vengo alla terza ragione (poi parlerò della quarta e, caro Assessore, il mio discorso sarà concluso). Era questo un disegno di legge il cui esame avrebbe dovuto impegnare voi per intere giornate di discussione in Consiglio regionale; voi democristiani siete sfuggiti al confronto, e non fatemi il confronto in sede di discussione dell'“articolato” perché esso investe questioni tecniche. Io volevo sentirvi trarre qui le vostre conclusioni politiche, perché anche dopo quello che ho sentito in Commissione, reputo che non si possa essere critici, sotto un aspetto, in Commissione e dimostrarsi accondiscendenti in Aula per fare le “pastette” politiche, per illudere la gente.

Avete soddisfatto certi interessi particolari, superficiali, immediati, senza pensare al grande ruolo che rivestono altri problemi, di grande momento sotto l'aspetto istituzionale da voi difeso a denti stretti. Anche la discussione di ieri... “la Regione di qua... l'autonomia di là... E noi dobbiamo...” Beh! Quale ruolo ha questa autonomia? Non mi riferisco al suo fallimento nel complesso, mi riferisco anche a queste cose che si innestano, ecco, nel cuore, nel meccanismo della Regione; perché, se è vero che una macchina funziona bene, lo deve anche al suo motore. Il motore — in questo caso — della Regione è il personale, sistemato come Dio comanda, sistemato come onestà sindacale vuole e non in codesto modo.

A me questa fretta non è piaciuta affatto; questa fretta continua, nella calura estiva, col sol levante battente, non solo nelle finestre ma addirittura nell'aula in cui si discuteva, in sede di Commissione; con la pressione dei sindacalisti... La guerra! Erano qui, mobilitati: pareva, non so, che dovesse scoppiare il terremoto da un momento all'altro. La fretta... “Bisogna farlo, bisogna farlo, bisogna farlo!”.

Fatto! Ecco, tutto è calmo: i cortei non ci sono; non ci sono i rappresentanti, le folte schiere di rappresentanti dei lavoratori, oggi.

Perché ormai si sa che il pasticcio è fatto, il compromesso è fatto. La maggioranza c'è, l'accordo pure... e ci sono i messaggi, coi messeri che vanno a riferire determinate notizie, con la raccomandazione di precisare che non conta nulla quel che dice Murru, perché tanto i quattro voti del Movimento Sociale Italiano non occorrono (ecco la questione di fondo). A questo proposito ricordo che una volta mi sono permesso di fare notare all'onorevole Soddu — e gliene chiedo scusa perché occorre, ricordando determinate battute, tenerne conto con la dovuta educazione politica —: “Badi che non si tratta di quantità, ma anche di qualità, soprattutto di qualità”.

Io credo che la discussione di oggi non sia una discussione da valutare “a peso”, a numeri, a colpo di maggioranza, ma sia una discussione al di sopra di questi metri; e voi democristiani siete sfuggiti all'esigenza di dare tono a questa discussione sotto l'aspetto qualitativo, sotto l'aspetto puramente politico. Queste osservazioni non possono essere controbattute con molta facilità. Caro Serra, il tuo partito può discutere come vuole, ma sta di fatto che le discussioni del tuo partito ci hanno portato oggi ad una situazione che, se è grave perché si iscrive in uno stato complessivo di crisi della Sardegna, lo è anche perché investe il funzionamento della Regione e dell'apparato amministrativo della Regione. Sì: se è vero che l'Amministrazione della Regione funziona male, è certamente colpa non del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, che sta facendo rilevare queste cose...

SERRA (D.C.). La mia posizione nel mio partito è la qualità nella qualità!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere l'oratore.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. L'altra considerazione, Presidente e Assessore, individua un atteggiamento contraddittorio delle organizzazioni sindacali; meglio: dei rappresentanti di determinati lavoratori con una certa etichetta sindacale. Io ho sen-

tito ribadire continuamente questa posizione; anche dall'Assessore, anche dal Presidente della Commissione, che ha fatto propria quella tesi (successivamente le osservazioni hanno corretto un po' questo concetto). Si è detto cioè che con questo disegno di legge si va alla nuova contrattazione per cercare di avvicinare la normativa giuridica ed economica del personale della Regione all'area del personale degli enti pubblici. Falso anche questo. Con questo disegno di legge (amici sindacalisti che ci ascoltate, a qualcuno di voi dissi che è in atto ormai da anni la rivalutazione della professionalità) si crea il presupposto per un livellamento in basso; ciò significa voler parificare senza tener conto di quei valori che vietano di "dare a Cesare quello che Cesare non può avere", e si traduce nel riconoscimento improprio di una qualifica a chi non lo merita, collocandolo in una determinata fascia funzionale; e si danneggia indirettamente chi invece vale, sotto l'aspetto della funzionalità e della professionalità.

Quando voi mi dite che c'è la rivalutazione della professionalità, ebbene, non avete fatto altro (l'ho detto in Commissione e lo ripeto qui) che sostenere quello che ha sempre sostenuto il mio partito e la mia organizzazione sindacale: tener conto dell'articolo 36 della Costituzione in forza del quale il lavoro va retribuito e qualificato secondo quantità e qualità professionale. Il livellamento in basso come si giustifica con questa contraddizione presente all'interno del disegno di legge? Vi sono concezioni di carattere giuridico, di carattere politico, di carattere sociale che si mischiano male; non c'è una sorta di conciliazione neanche sotto l'aspetto contingente, poiché ci sono da soddisfare determinate esigenze del personale: vedi gli addetti alla formazione professionale, vedi gli addetti del corpo forestale e della vigilanza territoriale. Anche di questo aspetto bisogna tener conto, caro Presidente: la contraddittorietà.

Ho dunque elencato i motivi che esprimo i principi sui quali si fonda la nostra critica: è una critica oggettiva. Quando passeremo ad esaminare nei particolari il disegno di legge, potremo vedere queste cose anche sotto l'aspetto

puramente soggettivo.

Ma non rispondente a verità (ecco non uso più il termine della falsità) è anche la questione remunerativa, caro Assessore. Non è vero (io sono un dipendente dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) che tutti nel settore del pubblico impiego hanno la stessa remunerazione. Ciò non vale, non solo per i dipendenti di enti diversi (stiamo attenti: è tutto un settore, Stato, Parastato, Enti locali e così via dicendo), i quali hanno contrattazioni particolari, contratti speciali, regolamenti interni e di comportamento e di disciplina speciali, poiché è logico che sia così: è diversa la vita, diverso il ruolo, sono diverse le mansioni, è diverso l'ambiente in cui operano; ma nell'ambito dello stesso Stato, caro Assessore, caro Presidente, non è vero che tutti abbiano la stessa remunerazione. Che sia giusto o sbagliato è un altro discorso.

Ma si dirà che anche qui c'è l'interesse politico. Sì, non ho difficoltà ad ammetterlo! Quale non è l'interesse politico del grande carrozzone dell'Enel, gestito prevalentemente dai socialisti e dai comunisti! Provate a vedere se i dipendenti dell'Enel — ente dello Stato — hanno lo stesso stipendio dei dipendenti del Ministero del lavoro, che sono quelli meno retribuiti; provate ad andare a vedere l'elevato stipendio! Altro che avvicinamento all'area pubblica! Altro che livellamento! E andate a toccare gli interessi dei dipendenti dell'Enel! Se io fossi sindacalista dei dipendenti Enel, una volta acquisiti quei diritti... e chi li tocca? Guai se venissimo meno al nostro ruolo e alla nostra missione di sindacalisti, sotto questo aspetto! Ma allorché dobbiamo esaminare determinati provvedimenti di portata più vasta, dobbiamo tenere conto di determinate situazioni nel quadro generale; dobbiamo privilegiare un interesse che va al di là dell'aspetto egoistico e dell'aspetto settoriale.

Vogliamo esaminare gli stipendi di altri enti? Andiamo a vedere gli stipendi dei dipendenti dei trasporti: delle ferrovie... Lasciamo andare! In conclusione, anche questo profilo che attiene all'avvicinamento del personale del comparto pubblico, sotto l'aspetto giuridico e retributivo, Assessore, si rivela non vero.

Per chiudere questa parte della relazione, che è di ordine politico — chiedo scusa se ho tradito la mia intenzione di essere breve, ma ritengo che questo dibattito si sia svolto in modo molto affrettato; i consiglieri che avrebbero dovuto assegnargli la giusta importanza lo stanno "snobbando", perché hanno fretta o perché ritengono più importante distribuire la pappa elettorale piuttosto che discutere nell'interesse più generale della Regione e della collettività sarda —, che cosa ho voluto evidenziare? Che siamo al disordine, al disordine assoluto. Non si è tenuto conto in questo disegno di legge che bisognava revisionare (ma sul serio! Con severità, se necessario) la legge numero 51, prima di approvare questo provvedimento.

Siamo in un guazzabuglio di ordine giuridico, di ordine economico, di ordine sociale, di ordine remunerativo! Non è vero — e non lo dico per accattivarmi la simpatia dei dipendenti del Consiglio regionale, o dei dipendenti della Regione —, non è vero che i ruoli sono gli stessi, che le responsabilità sono uguali, che le prestazioni siano da tenere nella stessa considerazione — prima ho ricordato l'articolo 36 della Costituzione —; se è vero che i funzionari del Consiglio regionale vengono selezionati attraverso concorsi, vengono vagliati attraverso tutta una serie di valutazioni che si traducono in determinate, specifiche qualifiche nell'ambito dell'organico del Consiglio regionale, ciò è perché le loro prestazioni sono diverse da quelle che possono effettuare i dipendenti del CRAAI, meritevoli di altre considerazioni, ma sotto l'aspetto qualitativo credo di no.

Allora il discorso è un altro. Questi dipendenti dovevano stare in un ruolo tutto particolare, amministrativo; non dovevano essere coinvolti nell'"ammucchiata" di altri dipendenti. Peraltro, caro Assessore, a proposito degli addetti alla formazione professionale, di cui discuteremo quando sarà posto all'ordine del giorno quel disegno di legge...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale), relatore di minoranza. Mi sto avviando alla conclusione, Presidente.

Gli addetti alla formazione professionale, per esempio, potrebbero essere valutati con un metro che riserva un trattamento, non solo diverso, ma superiore a certi dipendenti della Regione. Bastava valutare — cari amici della Commissione che mi state ascoltando — con maggiore freddezza e con maggiore saggezza determinate cose. Non è assolutamente concepibile procedere in siffatto modo (scusate, io non voglio far torto a nessuno, ma è così).

Se responsabilità c'è sotto un aspetto o sotto l'altro, queste cose andavano vagliate; se c'è da valutare un ingegnere docente di elettronica, le cui prestazioni si sostanziano nell'impegno a formare responsabilmente gli allievi che poi dovranno inserirsi nei posti di lavoro, nelle aziende, nelle industrie, è indubbiamente valida la considerazione di una valutazione differenziata, forse anche migliore. Parimenti, non è giusto, senza togliere nulla (non intendo offendere nessuno, me ne guardo molto bene, anche per la mia estrazione sociale), che siano considerati docenti coloro che si incaricano di insegnare la piallatura di un tavolo in legno, oppure di addestrare i giovani a fare un piano con la limatura di un pezzo di ferro; che insegnano, per esempio, la distinzione che passa fra una lima dolce e una lima fine; che per tagliare l'alluminio una sega deve essere a una certa temperatura.

Tutto questo è da tenere nella dovuta considerazione, però, caro Assessore, noi stiamo mettendo nel ruolo unico regionale coloro che invece dovevano collocarsi in modo diverso nel ruolo speciale. Anche perché la loro regolamentazione, sotto l'aspetto giuridico e sotto l'aspetto disciplinare, e quindi anche sotto l'aspetto morale è diversa. Io vorrei vedere, una volta creato il ruolo unico regionale, se nella stesura dei regolamenti interni, che dettano norme di comportamento e norme disciplinari, dovremo prevedere una disciplina regolamentare uniforme, se dovremo quindi stabilire gli stessi provvedimenti disciplinari per tutti i dipendenti: per i funzionari della Regione,

come per gli istruttori della formazione professionale. Così io vorrò vedere se il regolamento deve essere unico per i così detti ricercatori (magari di farfalle), per i così detti addetti alla sorveglianza territoriale delle campagne, come per gli stenografi che sono nella Regione o nel Consiglio della Regione sarda.

Vedete, sono osservazioni di una certa importanza, e dunque io credo che, entrando un po' nelle pieghe di questo disegno di legge non si voglia valutare la critica del Movimento Sociale Italiano sotto l'aspetto negativo, poiché essa deve essere tenuta in considerazione nel suo aspetto di critica in positivo. Io ritengo tra le altre cose, caro Assessore, che la legge contenga previsioni in conflitto con la Costituzione. Si dirà: "Ma ci sono altri precedenti". Va bè; ma in quest'Italia — ho detto — la Costituzione non vale più nulla. Si va avanti così; ne abbiamo visto di leggi anticostituzionali approvate! Ne cito una: quella per lo sport. L'articolo 117 della Costituzione non consente assolutamente alle Regioni di legiferare in materia di sport; l'abbiamo fatto, eppure l'hanno approvata, al centro. La Costituzione non serve a niente! Alla Regione sarda piace così? e facciamo così. Evviva il disordine! Viva il chiasso! E quando io parlo di disordine, sotto ogni aspetto e per ogni dove, ho quindi perfettamente ragione, perché le argomentazioni che noi portiamo in Consiglio regionale, se mi si consente, confutabili quanto si vuole, sono però basate su una logica e sulla verità.

Presidente, io chiedo scusa se sono stato più lungo del previsto, ma non per niente abbiamo speso tanto tempo in Commissione per discutere questo disegno di legge; non per niente nutro un vivo desiderio che il dibattito fosse politico qui in Consiglio regionale, tale da consentirci un diverso livello di valutazione. Avrei voluto sentire ribadite in Aula certe osservazioni, certe valutazioni, certe critiche — che io ho condiviso — fatte, per esempio, dai colleghi della Democrazia Cristiana in sede di Commissione.

Non dimentichiamoci che ci sono state critiche severe, dure, per i tre disegni di legge che in parte sono state condivise da me, in

parte no. Come pure, in parte, ho condiviso le tesi della Giunta; poiché io ho cercato di vedere il problema, non sotto l'aspetto politico, ma sotto l'aspetto dell'interesse generale del funzionamento della Regione e sotto l'aspetto generale degli interessi della collettività, per i riflessi che le prestazioni dei dipendenti inseriti nel ruolo unico possono offrire alla popolazione sarda. Ho quindi cercato di vedere le cose con distacco. Questo dibattito non c'è stato e purtroppo esso è scaduto sotto ogni aspetto.

Ho qua degli appunti stesi sulle pagine della mia relazione, perché, avendo previsto di dover intervenire per questo pomeriggio intendevo costruire la traccia del discorso durante il riposo pomeridiano (che non mi consento quasi mai). Ma, Presidente, se io dovessi sviluppare questi argomenti che ho appuntati, attarderei lei e attarderei i consiglieri che ci stanno ascoltando. Volevo soltanto dire una cosa (mi dispiace che il collega di parte comunista abbia illustrato molto sveltamente, ma con entusiasmo questo disegno di legge).

Caro Assessore, lei lo sa — e lo sanno anche tutti i colleghi della Commissione, anche quelli che adesso devono fare la loro parte, assumendo un altro ruolo —; ci sono due punti dolenti nell'"articolato": quello che riguarda la riduzione del servizio temporale e quello che riguarda le fasce funzionali. L'unico aspetto positivo di questo provvedimento (senza che l'Assessore se ne dolga), secondo noi, è quello che riguarda il riconoscimento, in virtù della legge del 1965, dei diritti acquisiti. (Perché il FTQ è di chi lo ha alimentato, se ammanchi e disavanzi si sono verificati, bisogna che vengano rifiutati da chi questi ammanchi ha permesso, da chi ha gestito malamente, offrendo prestazioni indebite, imputandone i costi ai fondi di quel FTQ, spendendo soldi a favore di chi non lo ha alimentato). E' giusto proprio il provvedimento per i pensionati. Ed è giusto, non solo in virtù del riconoscimento dei diritti acquisiti elargito ai dirigenti.

Avrei voluto parlare di un terzo provvedimento positivo; non lo posso fare, Assessore, perché esso è stato negato dalla Giunta.

VIII LEGISLATURA

CLXXVII SEDUTA

15 OTTOBRE 1981

La quale, peraltro, ha cercato di rimediare con un "pateracchio", cercando di aggiungere un sistema forfettario all'altro sistema forfettario, che, invero, è assolutamente negativo. Mi riferisco al riconoscimento negato agli autisti.

Se è vero che sono stati assunti — e li abbiamo sentiti in Commissione, io ho chiesto tre volte a loro la conferma di questo — con una qualifica superiore, voi non li potete stipendiare, come li state stipendiando, con una qualifica inferiore, per poi concedere loro uno straordinario "forfettario", notevolmente inferiore anche al 50 per cento. Se sono 115 le ore che fanno, non gliene dovete remunerare 50. Dovevate provvedere con questo disegno di legge; non l'avete fatto.

Mi si è detto: "Ma ci sono altre categorie". Ci sarebbero potuti essere anche fiorai, e altri: ebbene, anche a loro si sarebbe dovuto riconoscere questo principio. E' questa saggezza amministrativa? Laddove la giustizia avrebbe dovuto suggerire un giusto riconoscimento, ciò non è avvenuto. Laddove, invece, la saggezza (e non questo tipo di giustezza, che tale non

è) vi avrebbe dovuto convincere che i lavoratori appartenenti a determinate categorie potrebbero essere remunerati anche in misura superiore rispetto ai dipendenti regionali (ed è questo l'aspetto più importante che mi premurerò di illustrare allorquando discuteremo il disegno di legge numero 184), non se n'è tenuto conto.

Assessore, io chiedo scusa. Credo di aver compiuto il mio modesto dovere, come rappresentante dell'Amministrazione pubblica, ma soprattutto come rappresentante di un partito che vuole l'ordine non soltanto nelle cose apparenti ma anche nelle cose più intime dei lavoratori, come quelle di cui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Moretti - Atzeni sui locali
ex Enalc Hotel di Cagliari.*

I sottoscritti, vivamente preoccupati delle voci correnti circa l'intendimento dell'Assessore del lavoro e formazione professionale di sfrattare, entro brevissimo tempo, i corsi professionali pubblici attualmente svolti nei locali ex Enalc Hotel di Cagliari, chiedono al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore del lavoro notizie sulla attendibilità delle voci stesse.

I sottoscritti accertato che già in passato sono stati espressi pareri discordi in merito, invitano il Presidente e l'Assessore a considerare attentamente quanto disposto dall'articolo 16 della legge regionale n. 47 del 1979 che rende obbligatorio il parere della competente Commissione consiliare su eventuali modifiche di Centri di formazione professionale.

Gli interpellanti ritengono, altresì, doveroso sottolineare:

a) che la ristrutturazione dei locali ex Enalc Hotel, per consentire lo svolgimento dei corsi d'istruzione professionale, ha comportato la spesa di diverse centinaia di milioni a carico del fondo per la formazione professionale;

b) che la ristrutturazione dell'immobile per adattarlo a uffici comporterebbe una spesa che già nel 1980 era prevista superiore ai 400.000.000;

c) che lo scorso anno il numero dei corsi era di 15 mentre questo anno è di 8, solo per mancanza di personale docente;

d) che la scelta dichiarata dall'Assessore in tutte le sedi di rivalutare il settore pubblico è praticamente contraddetta dallo smembramento di fatto di uno dei più attivi e più qualificati centri e dalla dispersione in altri locali da ristrutturare in cui manca il riscaldamento, circolano topi e blatte;

e) che la maggior parte degli insegnanti

e degli alunni sono vivamente contrari a tale decisione;

f) che il trasferimento degli uffici degli Assessorati può avvenire in altri locali, in attesa della sistemazione generale degli uffici della Regione.

Invitano gli interpellanti a sospendere qualunque decisione in merito consentendo un sereno avvio dei corsi di istruzione professionale ed evitando il trasferimento, lo smembramento e la conseguente chiusura di uno dei Centri di riferimento più importanti della formazione professionale in Sardegna, sulla gestione diretta e pubblica della quale la Regione rischia non poca credibilità. (279)

Interrogazione Satta Sebastiano - Corrias - Uras, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione dei coltivatori diretti che si trovano in possesso dei terreni dell'ex SIR di Porto Torres.

I sottoscritti interrogano gli Assessori dell'agricoltura e della industria per sapere:

1) se siano a conoscenza dello stato di viva preoccupazione nella quale si dibattono i coltivatori diretti della zona di Porto Torres che sono in possesso dei fondi a suo tempo acquisiti dall'ex SIR (ora ENI), a causa della incertezza di poter proseguire le attività agricole produttive, poiché il nuovo Ente, subentrato alla SIR, non ha ancora predisposto un piano organico alla utilizzazione razionale dei terreni, né alcun rapporto con i contadini ivi insediati;

2) se non ritengano opportuno intervenire presso l'ENI, sia per garantire la stabilità dei coltivatori diretti sui fondi non più destinati — secondo i programmi — alla espansione industriale, sia per stabilire un nuovo rapporto contrattuale di lunga durata al fine di consentire agli imprenditori agricoli di predisporre piani aziendali di sviluppo agricolo.

I sottoscritti chiedono inoltre se non ritengano opportuno concordare, con lo stesso Ente, la eventuale vendita dei terreni ai coltivatori e/o l'acquisizione dei predetti fondi da

VIII LEGISLATURA

CLXXVII SEDUTA

15 OTTOBRE 1981

parte della Regione per le finalità previste dalla legge regionale n. 44 del 1976, da cedere agli stessi produttori per la creazione di efficienti aziende agricole e zootecniche. (448)

PASSAMONTI
tipografia